

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.
ANNO XL - N. 2
1977 - II TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



S O M M A R I O

	<i>pag.</i>
— L'Assemblea dei delegati . . .	39
— Ristrutturato il Gr. rocciatori	42
M. INZIGNERI - El giaron . . .	43
Q. BEZZI - Come la SAT entrò nel CAI	49
— 25° Filmfestival	52
F. de BATTAGLIA - La Val Leogra	54
— Sentiero attr. «D. Buzzati»	56
(rc) - Nuove guide alpinistiche	57
G. MAGRIN - Il Castello del Kerle	58
SAT Fondo - Corsi di roccia e palestra	59
A. BERTELLE - Acclimatamento in montagna	61
(rc) - Natale Alpino 1976 «pro Friuli»	63
— Aggiornamento catasto speleo	64
— Vita delle Sezioni	66
— Prime salite	67
— Gite sociali	68
— In biblioteca	69
— I nostri rifugi	70

IN COPERTINA: Tre Cime di Lavaredo (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano)

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Redattore: Cirolini Romano

Comitato redazionale: De Battaglia Franco -
Detassis Silvio - Gadler Achille - Tode-
sca Giuseppe.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti:	Annuo	L. 1.200
	Sostenitore	L. 5.000
	Un numero	L. 300

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino
viene inviato gratuitamente**

- Andresti nel deserto senza acqua e senza bussola?
- Andresti sott'acqua senza respiratore?
- **Perché vai in montagna senza guida?**

La preparazione affrettata, l'attrezzatura incompleta, l'inesperienza e l'imprudenza trasformano a volte la montagna in una bara!

- Vuoi vivere ore serene in montagna?
- Vuoi che i tuoi cari siano tranquilli?
- **Fatti accompagnare da una guida!**
- Pensi che la guida sia troppo cara?
- **Calcola quanto vale la tua pelle!**
- Anche se non sei mai stato in montagna, non credere che questa sia riservata agli eletti: la guida ti può accompagnare su percorsi adatti alla tua capacità.

TUTTI, DA 8 A 80 ANNI, POSSONO ANDARE IN MONTAGNA SE BEN GUIDATI.

L'assemblea generale dei delegati S.A.T.

Nella sede della Sezione di Trento domenica 29 maggio s'è tenuta l'Assemblea generale dei delegati SAT, presieduta dal vice-presidente della Sezione ospitante Masè e verbalizzata dal socio Briani.

Sono presenti 43 sezioni su 62, con 213 votanti sui 291 aventi diritto.

Dopo brevi parole di saluto di Masè, prende la parola il presidente generale della SAT Renzo Graffer per illustrare la relazione già precedentemente comunicata a tutte le Sezioni.

Informa che i soci nel 1976 sono saliti a 12.018 e le Sezioni a 63, ultime quelle di Ravina e di Molveno. Tutte le Sezioni svolsero intenso lavoro, documentato dalla relazione distribuita. In particolare rileva il sempre crescente successo dei Corsi di alpinismo che avvicinano i giovani alla montagna e ad essa li preparano. Ribadisce la necessità di mantenere efficienti le vie attrezzate.

Per quanto riguarda il Corpo di soccorso alpino SAT il presidente fa solo un breve cenno, ricordando che quest'anno ricorre il 25° della fondazione, ampiamente ricordata sull'ultimo Bollettino.

Dà notizie delle pratiche per la costruzione del rifugio al Velo della Madonna e della necessità di potenziare il nostro patrimonio alpinistico. Sottolinea i buoni rapporti che intercorrono fra SAT, Autorità provinciali, sezioni altoatesine del CAI e l'Alpenverein Südtirol di Bolzano.

Per la sua importanza si riporta per intero il punto 10 della relazione:

Il capitolo dei rapporti col C.A.I. Centrale è un capitolo amaro. L'art. 30 dello Statuto del C.A.I. è dedicato espressamente alla S.A.T. e ne afferma la sua autonomia organizzativa ed amministrativa.

Ma ogni volta che ci siamo permessi di ricordarlo abbiamo trovato solo silenzio. Abbiamo chiesto da un anno di poter amministrare l'assicurazione dei nostri Rifugi, non solo per godere della nostra autonomia, ma anche per una migliore economicità della gestione relativa. Siamo ancora in attesa della risposta.

Da un anno abbiamo chiesto che il C.A.I. contribuisca alla gravosa spesa della raccolta ed inoltre delle quote sociali, che vedono impegnata costantemente la nostra Segreteria in un lavoro di cui beneficia per gran parte il C.A.I. sia per la grossa tangente che esso trae dai bolchini, sia per l'utilità di trattare direttamente ed unicamente con la S.A.T. anziché disperdersi in un laborioso lavoro di corrispondenza con le 63 nostre Sezioni. Siamo ancora in attesa della risposta.

La domanda di costituzione del nuovo Convegno Regionale, invece, ha avuto risposta, ma cavillosa e segno del disinteresse del C.A.I.: quella di aspettare un altr'anno per essere forse ammessi alla discussione della domanda davanti all'Assemblea dei Delegati del C.A.I. del 1978.

Ogni volta che abbiamo parlato dell'art. 30 dello Statuto e di voler realizzare la nostra autonomia, siamo stati tacciati di separatismo. Il nuovo Convegno Regionale è stato visto dai rappresentanti delle Sezioni venete come un affronto all'unità del C.A.I. e dimostrazione palese di volontà scissionistiche.

Questo, naturalmente, per aver chiesto solo ciò che è previsto nello Statuto del C.A.I.

La S.A.T. non merita questo trattamento, e respinge come grossolane le accuse che le sono state mosse.

Non occorre che io qui ribadisca la fedeltà della S.A.T. ai principi cui anche il C.A.I. si ispira, ma sento nello stesso tempo il dovere di affermare il nostro diritto al rispetto delle norme statutarie e della nostra irrinunciabile autonomia, consapevole come sono che non sarà l'autonomia a minare l'unità del C.A.I. — (pensate all'autonomia delle nostre Sezioni ed all'unità della S.A.T.) — ma l'immobilismo e peggio il disinteresse, che oggi purtroppo esso dimostra per noi e per le nostre richieste.

La relazione è spesso sottolineata da applausi.

Il segretario Larentis prende la parola per informare i delegati della linea di condotta che il Consiglio direttivo ha scelto per la prossima assemblea del CAI a Forlì e mette al corrente i delegati della dichiarazione di voto da leggere in quell'occasione e che si riporta integralmente.

DICHIARAZIONE DI VOTO

deliberata dall'Assemblea Generale dei Delegati della Società degli Alpinisti Tridentini — S.A.T. — il giorno 29 maggio 1977 per l'Assemblea dei Delegati del C.A.I. a Forlì il giorno 5 giugno 1977.

La S.A.T. sente l'amaro dovere di annunciare all'Assemblea che non si riconosce più nel modo di gestione attuale del C.A.I., in particolare per quanto riguarda i rapporti o meglio l'assenza di rapporti del C.A.I. Centrale con la S.A.T.

È fuori discussione la fedeltà del nostro Sodalizio ai principi cui tutte le Sezioni del C.A.I. si ispirano, ma nello stesso tempo chiediamo il rigoroso rispetto delle norme statutarie, specialmente dell'art. 30 dello Statuto C.A.I. che ha affermato la autonomia organizzativa ed amministrativa della S.A.T.

Ogni volta che ci siamo permessi di ricordarlo, abbiamo trovato solo silenzio.

Abbiamo chiesto da un anno di poter amministrare l'assicurazione dei nostri 44 Rifugi, non solo per godere della nostra autonomia, ma anche per una migliore economicità della gestione relativa.

Siamo ancora in attesa della risposta.

La S.A.T. si articola in ben 63 Sezioni. Da un anno abbiamo chiesto che il C.A.I. contribuisca alla gravosa spesa della raccolta ed inoltre delle quote sociali, che vedono impegnata costantemente la nostra Segreteria in un lavoro di cui beneficia per gran parte il C.A.I. sia per la grossa tangente che esso trae dai bollini (oltre 24.500.000 Lire), sia per l'utilità di trattare direttamente ed unicamente con la S.A.T. anziché disperdersi in un laborioso lavoro di corrispondenza con le 63 nostre Sezioni.

Siamo ancora in attesa della risposta.

Abbiamo, insieme al C.A.I. Alto Adige, inoltrato domanda nello scorso aprile al C.A.I. Centrale per la costituzione del nuovo Convegno Regionale del Trentino Alto Adige (forte di 16.623 soci con 83 Delegati), sempre a norma dello Statuto.

Ma la risposta che abbiamo avuto è stata di aspettare un altr'anno, per essere forse ammessi alla discussione della domanda davanti all'Assemblea dei Delegati del CAI del 1978.

Ogni volta che abbiamo parlato dell'art. 30 dello Statuto e di voler realizzare la nostra autonomia, siamo stati tacciati di separatismo.

Questo, naturalmente, per aver chiesto solo ciò che è previsto nello Statuto del C.A.I.

La S.A.T. non merita questo trattamento, e respinge come grossolane le accuse che le sono state mosse, e ribadisce ancora una volta l'esigenza che lo Statuto sia integralmente rispettato.

La S.A.T. ritiene che la vita stessa del C.A.I. dipenda dal rispetto che esso deve avere per la vita delle Sezioni e dalla proficuità dei rapporti con ognuna di esse. Se questo continuerà a mancare e delle Sezioni ci si ricorderà solo per incassare le quote sui bollini, il C.A.I. avrà fallito i suoi stessi scopi istituzionali.

Il silenzio, quindi, ed il disinteresse degli Organi Centrali nei confronti della S.A.T. costringe il nostro Sodalizio a dissociarsi da questo modo di agire.

Il voto della S.A.T. deve essere, perciò, contrario alla approvazione della relazione sull'attività degli Organi Centrali.

Così pure, la S.A.T. voterà contro l'approvazione del bilancio consuntivo 1976 e voterà la proposta di aumento della quota assicurativa dei soci per il soccorso alpino.

A questo proposito, osserviamo:

Il rendiconto economico 1976 segnala uscite per complessive Lire 651.665.572.

Depennando da tale importo la spesa per assicurazioni diverse in Lire 116.012.564, abbiamo uscite per Lire 535.635.000, delle quali merita sottolineare le seguenti voci:

1 - spese di funzionamento degli organi sociali	Lire 44.469.693
2 - spese di organizzazione congressi, assemblee e spese di rappresentanza	Lire 4.535.210
3 - spese generali di amministrazione	Lire 29.350.105
4 - spese del personale	Lire 131.533.145
	<hr/>
	Lire 209.888.153

Vale a dire il 40% delle uscite solo per far funzionare nel modo che sappiamo gli Organi Centrali.

A completare il quadro abbiamo la bellezza di Lire 381.296.753 di residui passivi 1976 e di Lire 171.412.730 di residui passivi degli anni precedenti, cioè somme impegnate ma che ancora non ci si decide a spendere.

Il voto contrario alla proposta di aumento della quota assicurativa dei soci per il Soccorso Alpino è determinato dalla mancanza d'una qualsiasi motivazione sulle ragioni che dovrebbero giustificare il raddoppio, e dalla mancata consultazione del nostro Corpo del Soccorso Alpino sull'opportunità o necessità dell'aumento.

Infine, per quanto riguarda le elezioni oggi in programma, la S.A.T. coerentemente si asterrà dal partecipare alle votazioni, pur se un contingente interesse dovrebbe suggerire la nostra presenza per eleggere il nostro Consigliere Centrale, e soprattutto per appoggiare il nostro Socio e Presidente Generale Spagnolli, al quale la S.A.T. rinnova tutta la sua stima, rammaricandosi solo che Egli non abbia trovato negli Organi Centrali la collaborazione necessaria.

Sulla «dichiarazione» e sulla relazione intervengono Nardin di Cavalese, Ghezzi di Rovereto, Ferrari di Mori, Donati di S. Lorenzo in Banale, Dalri di Mezzocorona,

Buffa di Pieve Tesino, Masè di Trento, Girardi di Levico, Benassi della SOSAT, Kirchner del C.S.A., Gecele di Pieve Tesino, Cemin di Predazzo, Briani di Trento.

Sia il presidente che il segretario danno agli interventi le più esaurienti delucidazioni.

Erino Lunelli illustra quindi la relazione amministrativa. Le due relazioni sono votate all'unanimità.

Si passa alla modifica di alcuni articoli del *Regolamento* sociale, già in visione presso tutte le sezioni. Le variazioni proposte vengono approvate.

L'Assemblea, vivace ed interessante, viene chiusa verso le ore 13.



Ristrutturato il Gruppo rocciatori S.A.T.

Il Consiglio Direttivo Centrale della SAT ha recentemente ratificato la costituzione del Gruppo Rocciatori SAT quale «gruppo tecnico» ai sensi dell'art. 29 del Regolamento SAT.

Acquista così una precisa fisionomia il Gruppo che si costituì dieci anni or sono per iniziativa e passione di alcuni satini, fra cui gli indimenticabili Carlo Marchiodi, Bepi Loss ed Emilio Bonvecchio.

Riportiamo di seguito gli artt. 2 e 3 del Regolamento che meglio d'altro illustrano le funzioni del Gruppo:

Art. 2— Scopi del Gruppo sono:

- a) tutelare e diffondere i caratteri tradizionali e più elevati dell'alpinismo;
- b) promuovere e diffondere l'attività alpinistica su roccia e su ghiaccio;
- c) aiutare l'attività alpinistica individuale e di gruppo dei soci, nonché raccogliere e divulgare ogni utile notizia sull'attività alpinistica svolta nel Trentino;
- d) prestare la propria attività alle Scuole di roccia ed al Corpo Soccorso Alpino della SAT;

Art. 3 — Possono diventare soci del Gruppo, su delibera del Consiglio Direttivo, alpinisti soci della SAT.

I soci si dividono in:

- a) soci attivi;
- b) soci onorari;
- c) soci sostenitori

Può essere ammesso quale *socio attivo* l'alpinista di maggiore età che abbia documentata esperienza alpinistica, almeno triennale, su vie di roccia o di ghiaccio, in prevalenza non inferiori al IV grado.

Il Consiglio Direttivo potrà nominare:

- *soci onorari*, quegli alpinisti che con la loro opera avranno perseguito gli scopi del Gruppo;
- *soci sostenitori*, i simpatizzanti del Gruppo che lo avranno sostenuto con aiuti finanziari o materiali.

Invitiamo gli alpinisti soci della SAT ad aderire al Gruppo Rocciatori, occasione di amicizia nella comune passione per la montagna.

(p.s.)

EL GIARON

Rincorrendo colla mente le gite degli anni passati, come di frequente accade, mi è parso cosa giusta fare l'elogio del ghiaione anche se possa apparire argomento non molto attraente.

Accantonata la perplessità, mi sono detto che è bene parlarne proprio perché nessuno ne parla considerando il ghiaione una parte trascurabile del complesso montano più vistoso, più appariscente, più suggestivo mentre lasciarlo negletto è ignorare un elemento pur modesto del paesaggio alpino. Sarebbe come camminando nella foresta ignorare, per guardare solo il rigoglio delle piante, la ramaglia secca o il tronco caduto ed in via di disfacimento pur così pieni di germi vitali e come tali fonte di osservazioni e di considerazioni non solo naturalistiche.

Spesso sono i piccoli trascurati elementi ad esaltare ed arricchire i grandi componendo una più perfetta armonia come, non so, il volo di un uccello in un saporoso paesaggio di Bruegel o il cagnolino che scodinzola intorno ad una opulenta imbandigione del Veronese, l'evangelico seme di senape, il distacco del frammento dalla matrice, di un petalo secco da un fiore ancora rigoglioso.

«El giaron» è la vistosa testimonianza del disfacimento della montagna spece di quelle calcaree e dolomitiche perché quelle magmatiche e metamorfiche scaraventano in basso scheggioni e blocchi di granito, lastroni e placche di scisti cristallini, di micascisti, di gneiss che si ammonticchiano disordinatamente ai loro piedi.

La degradazione della montagna col suo fatale appiattimento è fortunatamente per noi misurabile in milioni di anni e quindi noi continueremo a vedere le montagne presso a poco come le vediamo oggi.

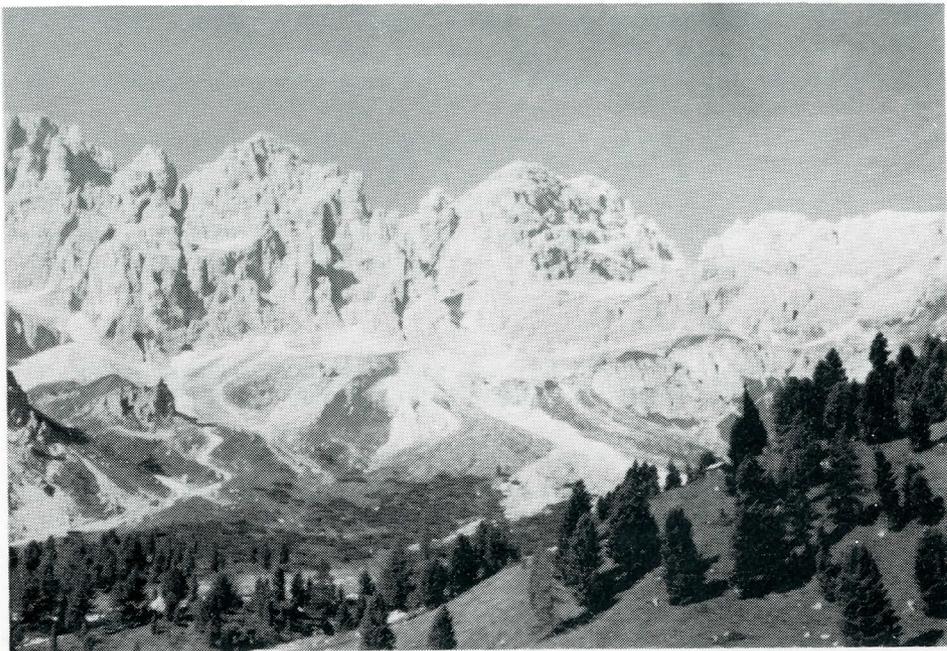
Il ghiaione dunque è un fenomeno di decadenza un po' come in autunno l'accumulo delle foglie secche sotto una vetusta, grandiosa, mirabile quercia e come tutte le decadenze velata di malinconia e di rimpianto anche se si deve riconoscere ad esse un certo filosofico ammaestramento sulla ineluttabilità dei grandi eventi della natura.

Tuttavia il ghiaione è parte integrante del paesaggio alpino e come tale ne è espressione viva, essenziale ed anche estetica.

Una parete, un bastione, una torre che cadessero a picco appoggiandosi ad angolo retto su un piano non sarebbero più quella cima, quel bastione, quella torre.

Il cono detritico delle Dolomiti è una fascia così bianca sopra il manto verde del pascolo e sottostante nera foresta da confondersi da lontano colla neve e da abbagliare da vicino così da domandare la protezione degli occhiali colorati.

Di tutto quello che esiste in natura piace indagare le origini, la formazione, lo sviluppo.



Fiumi di ghiaie

Ebbene non è facile spiegare perché la maggior parte dei coni detritici sia così omogenea, formata da piccoli frammenti di dimensioni pressoché uguali, perché lo spezzettamento sia potuto avvenire in modo così uniforme da far pensare quasi ad una classificazione artificiale.

Altrettanto difficile è il rendersi conto di come le ghiaie abbiano potuto in certi casi distendersi uniformemente su pianori come ad esempio nella ampia conca di Antermoia come se si trattasse dei viali di un parco.

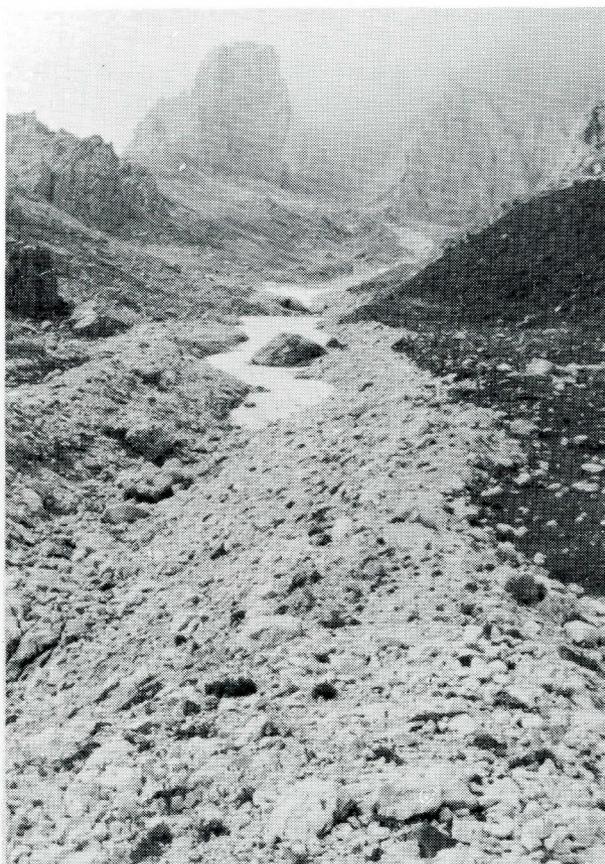
Più facile è spiegare l'inclinazione e la forma che il ghiaione assume a cono, a imbuto, a ventaglio.

Pendenza e forma seguono le leggi della statica, tutto avviene in modo da prendere la positura più stabile e meno soggetta a smottamenti. Lo spostamento delle ghiaie avviene difatti solo se a monte ci sono dei canali di scolo delle acque piovane che scavano nel ghiaione infossature portando materiale a valle.

Per la verità non tutti i ghiaioni sono così uniformi, ce ne sono anche di quelli formati ed intercalati da frammenti più grossolani derivanti dal disfacimento della dolomia principale costruita a bancate dalle quali possono staccarsi intere gigantesche masse.

Chi ne volesse assaporare le dolcezze scenda ad esempio dalle Forcella Forces de Sielles nella Vallonga in Gardena o dal Passo della Sentinella nel Vallone di Popera.

Ma il vero classico ghiaione è quello sul quale partendo dall'alto ci si abbandona a splendide e rapidissime discese accompagnate dal ben noto rumore dei tacchi che af-



**Ghiaione
fiorito**

fondano e frenano e dall'odore di terra simile a quello della prima pioggia scrosciante ad inzuppare il terreno asciutto.

Giunti in fondo ci si volta a guardare in alto stupefatti di essere scesi così veloci, con tanto piacere e con così poca fatica.

Parlo dei ghiaioni solitari non di quelli percorsi dalle carovane, quelli ad esempio che scendono dagli alti bocchetti nella conca interna del Larsec, ricoperta in luglio da un tappeto di bottoni rosati delle statiche o quelli delle desolate Val Perse.

Scenderli è delizioso, ma salirli?

Eppure bisogna anche salirli per scavalcare bocchetti o portarsi all'attacco delle vie di arrampicata.

Non dico che sia lieve fatica salirli, ma sono più belli quelli che non hanno un sentiero tracciato.

Si arranca, si sbuffa, si fanno due passi avanti ed uno indietro, ad un certo momento si impreca ma si è sulla montagna come deve essere, non addomesticata, non addolcita.

Certo ci sono e devono esserci itinerari con sentieri tagliati sui ghiaioni che permettano gite per tutti, facili e poco faticose e ce ne sono di bellissimi come per citarne uno la Strada degli Alpini nelle Dolomiti di Sesto.

In tutti i modi sempre meglio un sentiero che certi mezzi di risalita, i quali impediscono la gioia e la bellezza di camminare ed ansare anche sui ghiaioni.

La bella gita che dal Passo di Sella portava al Rifugio Vicenza è stata rovinata dalla assurda seggiovia che porta alla Forcella del Sassolungo. E mentre era di soddisfazione salire al Boè dal Pordoi, risulta piatto e scialbo scendervi dal Sas Pordoi dopo esservi saliti colla funivia.

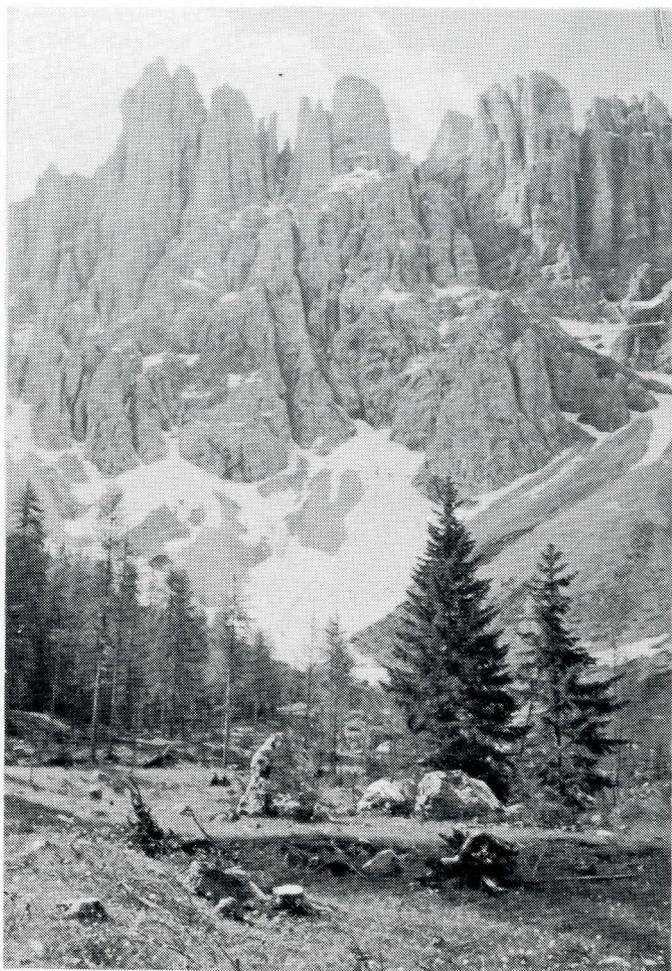
Come siamo malati di romanticismo noi della generazione che recita le ultime battute della commedia. Cosa farci?

Camminare ed ansare sui ghiaioni è in genere considerato sgradevole ed una perdita di tempo che potrebbe essere meglio utilizzato. È insomma, parlando in gergo, «far cagna». Lo è per verità.

Ma se si va in montagna non solo per passione sportiva o per sfogo di esuberanti energie giovanili, si può trovare qualcosa di interessante e perfino di nobile anche nel ghiaione.

Papaveri sui detriti





**Ghiaione
innevato**

Se, fermandosi un momento, per tirare il fiato, si raccoglie un qualunque frammento si vede che è formato dagli stessi cristallini brillanti al sole che formano i grandi colossi, una minuscola scheggia delle grandi scogliere e che vi si possono talvolta scoprire in miniatura forme analoghe a quelle di una grande cima colle sue fessure, cornici, strapiombi confermando che la sottile osservazione non è puro gioco di immaginativa.

Si direbbe che il ghiaione è morto. Ma quando ad un tratto appare stupefacente ed ammirevole manifestazione di vita una pianticina di papavero giallo od una del violaceo thlaspo, cosa dire?

Nel ghiaione devono esserci elementi vitali nutritivi che permettono alle radici lunghe e minutamente ramificate di nutrirsi e di nutrire. Forse nelle acque dilavanti esistono in piccolissima quantità quei sali minerali che se presenti nei detriti in misura maggiore cementano i frammenti formandone una crosta durissima e pericolosa.

Il sottoscritto scendendo dal passo di Purgametsch nella valle di Tires e credendo di essere su un normale ghiaione sciolto, ha fatto uno scivolone spellandosi malamente le braccia che ha potuto lavare solo alla prima acqua a S. Cipriano.

L'acqua è apportatrice di vita ed è vita essa stessa. E l'acqua talvolta esce dal fondo del ghiaione, che non la genera ma ne è la culla. La prima minuscola polla, origine del Travignolo, che abbellisce poi la già bellissima Val Venegia, sgorga dalle ghiaie che sono alla base del Cimon della Pala e della Vezzana, ghiaie benefiche che rischiarano l'acqua filtrandola e trattenendone i fanghi e la mineralizzano arricchendola di azione vitale.

Tante altre cose si potrebbero dire ancora sui ghiaioni.

Talvolta il loro spettacolo è imponente specie se visto in conche od in vallate selvagge dove la natura è ancora intatta e le tracce degli scempi rare. Una di queste visioni si spalanca nella testata della Valle di Angheraz. È un ventaglio grandioso di fiumi ghiaiosi che scende convergendo sul fondo. Intorno incombono alcune delle più grandiose pareti delle Pale di S. Martino.

Ammirati in un tramonto, si incendiano come torrenti di fuoco scendenti dalle rocce arrossate dagli obliqui raggi del sole.

L'inverno il mantello di neve ricopre il ghiaione e quando inizia lo sgelo lingue e chiazze candide lo solcano, lo ravvivano, lo pennellano.

Io vorrei poter camminare ancora per molto tempo sui ghiaioni magari tagliandoli in curva di livello ad evitare eccesso di fatica e su di essi circondare alla base qualche cima splendente ed amata, arrestandosi di tanto in tanto a guardare pareti, cammini, cenge talvolta percorse nella passata gioventù, tal'altra ignote come ad esempio seguendo lo splendido periplo delle Cime di Lavaredo.

Perché io vi voglio bene, cari ghiaioni.

(foto dell'A.)

OFFERTE ALLA FONDAZIONE LARCHER



— Friz Giovanni, per il 50° di appartenenza alla SAT L. 10.000

— Gabriella de Rizzoli per onorare la memoria del barone Ignazio Trentini L. 20.000

Vive grazie.

Come la S.A.T. entrò a far parte del C.A.I.

Fin dal suo sorgere la Società Alpina del Trentino vide nel Club Alpino Italiano la società sorella, colla quale — come scriveva il Marchetti al chiudersi del 1° Congresso sociale in Campiglio — «la comunanza dello scopo e delle aspirazioni non tarderanno a stabilire quella intimità di relazioni, che si addice ad eguali istituzioni nate in seno alla stessa nazionale famiglia».

E a dar conforto al sodalizio trentino già in quel Congresso del 1873 erano giunte le adesioni della Sede Centrale del C.A.I. e delle sezioni di Varallo, Napoli, Bergamo, Biella, Susa, Aosta.

Da allora in poi, per tutti gli anni anteguerra, s'andò sempre più rafforzando il vincolo d'amicizia fra gli alpinisti tridentini e quelli italiani, e lo scambio di rappresentanze e di visite fu reciproco. Basta, per documentarsene, scorrere le pagine dei nostri Annuari e leggere spesso fra le righe quali erano le aspirazioni trentine.

Alla fine della Grande Guerra, quando il sogno irredentista della S.A.T. divenne realtà e gli entusiasmi per l'annessione all'Italia erano ancor vivi, venne decisa formalmente l'adesione al C.A.I. come «Sezione Autonoma dello stesso». Diamo qui il testo del verbale dell'assemblea, la LXXXVII della serie, tenutasi a Trento il 29 febbraio 1920.

«Ha quindi la parola il Vice-presidente Giovanni Pedrotti, il quale sulla progettata unione al C.A.I. legge la seguente relazione:

«In tutti i soci, vorrei dire in tutti i trentini, durante i lunghi anni della dominazione straniera era invalso il convincimento che la nostra Società degli Alpinisti Tridentini non fosse altro che una sezione del Club Alpino Italiano, tale era già il legame spirituale che univa le due Società.»

E la nostra Società ha sempre sentito quest'intima comunione con l'Alpinismo italiano e con la grande Società che lo rappresenta, fu appunto questa sicurezza morale di aver dietro a se tutta la nazione che le diede la forza di tenere degnamente il suo posto di combattimento contro lo strapotere e l'invasione delle Società alpine oltramontane più o meno spalleggiate dal governo austriaco. È ancor fresco in tutti il ricordo della Tosa e dell'importante vittoria giuridica conseguita in quella occasione dalla Società nostra.

All'indomani della nostra vittoria sorse quindi in noi tutti spontaneo il pensiero di dare, per così dire, una pubblica sanzione ufficiale agli stretti legami nostri colla grande Società alpina d'Italia.

C'era però qualche difficoltà da sormontare.

Prima di tutto il desiderio giustifichissimo in tutti noi che il vecchio nome di «Società degli Alpinisti Tridentini» e con esso le tradizioni di una certa autonomia regionale, che ci ricorda mezzo secolo di storia e di attività sociale, non andassero perduti.

Poi la questione economica. Tutti sanno che le sezioni del Club Alpino Italiano contribuiscono, per le pubblicazioni, alla centrale di Torino Lire 8.— per socio. Possono farlo, pure avendo i mezzi per svolgere un'attività propria, perché nelle sezioni maggiori e più attive generalmente le tasse sociali ammontano a 20.— Lire e più per socio.

Ma la nostra Società, che per le sue speciali condizioni ha sempre fatto calcolo su di una larga partecipazione di tutte le classi, non può e non vuole aumentare il canone sociale al di là delle 10 lire per socio. Ne viene per conseguenza che essa non può neppure, senza condannarsi all'inattività, passare alla Centrale il contributo delle altre sezioni.

Il Presidente Larcher e gli altri direttori della Società, negli abboccamenti avuti durante lo scorso autunno e durante l'inverno con i dirigenti del C.A.I. hanno dovuto far cenno di queste nostre preoccupazioni di carattere sentimentale e finanziario.

È giusto qui il riconoscere che essi trovarono subito sia presso le Sezioni, sia presso la Direzione centrale di Torino, la più cordiale comprensione ed il più sincero desiderio di aderire ai nostri desideri.

E così l'intesa fu facile e noi qui oggi sottoponiamo per l'approvazione ai soci lo schema di accordo intervenuto fra la direzione del C.A.I. e la direzione nostra, come pure i cambiamenti nello Statuto sociale derivanti da questo accordo.

In sostanza la Società degli Alpinisti Tridentini entra a far parte del Club Alpino Italiano come sezione autonoma, conservando il suo nome ed accoppiando nel suo stemma alla fatidica stella del Club Alpino Italiano il motto «Excelsior» dei Trentini. Essa paga per socio alla Centrale un canone annuo di Lire 2.—, con l'intesa però che per una serie di anni la Centrale verserà a noi quale sussidio rifugi una somma corrispondente, quale contribuzione al mantenimento dei nostri rifugi.

Il Club Alpino Italiano, con un accordo a noi così finanziariamente favorevole, perché per una serie di anni ci assicura l'intera disponibilità dei nostri canoni sociali, non può dare gratis ai nostri soci le sue pubblicazioni, che oggi rappresentano per esso una spesa fortissima.

Onde però non privare coloro fra i nostri soci che desiderassero avere il Bollettino del C.A.I. della possibilità di averlo a modiche condizioni, abbiamo stabilito con la Direzione Centrale che essa avrebbe messo a disposizione dei soci della S.A.T. con un aumento di 6 lire sul canone, quel numero di copie che fossero rese necessarie dalle loro richieste.

Oltre a ciò il C.A.I. manda gratis a noi un certo numero di copie per la biblioteca sociale e per le persone alle quali la Direzione crederà doverle spedire.

Noi non dubitiamo che la proposta di unione al C.A.I., senza speciali oneri finanziari e con la salvaguardia della nostra autonomia regionale, possa ottenere il consenso unanime dei nostri soci, nei quali è vivo l'amore tanto alla nostra vecchia e gloriosa Società degli Alpinisti Tridentini quanto al grande Club Alpino Italiano ed all'Ideale che esso ha costantemente perseguito.

E non dubitiamo quindi dell'accoglimento della nostra proposta, avvertendo nel medesimo tempo che la nostra adesione al C.A.I. porta con se alcune piccole modificazioni allo Statuto che dovranno pure essere approvate dall'Assemblea».

Il Presidente propone che l'unione al C.A.I. venga fatta per acclamazione, cosa questa che vien fatta fra gli applausi e propone che si invii un telegramma al Re e che si dia avviso subito dell'avvenuta unione alla Presidenza centrale del C.A.I. ed al comm. Corradino Sella, figlio del fondatore del C.A.I. e fervido amico della S.A.T.».

La «serie di anni» nella quale la S.A.T. avrebbe goduto il trattamento speciale dovette essere assai breve, se già nel 1923 l'allora segretario dr. Riccardo Bonfanti doveva spremersi il cervello per far capire ai soci che ormai si era legati al C.A.I. e quindi si doveva accettare il pagamento della stessa quota che esso sanciva per tutte le sue sezioni. E ciò avvenne dopo lunga ed animata discussione nell'assemblea di quell'anno, in cui si dovette votare l'aumento del canone sociale portandolo a L. 24 per i soci capifamiglia ed a L. 12 per i familiari come pure per tutti quelli che prima (1922) pagavano la quota ridotta di L. 5 (studenti, operai, maestri, ecc.).

Il dr. Bonfanti scriveva più tardi ne «La gazzetta del turista», organo ufficiale della S.A.T.: *«Non possiamo negare che la cosa non abbia fatto qualche impressione e non abbia destato qualche allarme: coi tempi che corrono un aumento di quota che va al di là del 100% non può passare inosservato, è più che naturale. E di questo aveva tenuto conto anche la Direzione della SAT ed in seno alla stessa si erano a lungo vagliate le ragioni in pro e in contro, prima di decidersi a sottoporre la cosa all'assemblea»*. La Direzione di allora si era sforzata di far accettare ai soci il notevole aumento, sperando che la popolarizzazione dell'alpinismo italiano portasse sui monti tridentini notevole massa di alpinisti, incrementando così le entrate dei rifugi con le quali far fronte alle crescenti necessità d'un'associazione il cui patrimonio era stato messo a terra dagli eventi bellici. In più c'era un certo orgoglio di non avere un trattamento di favore rispetto alle altre sezioni per poter «essere messi alla pari, nei doveri oltre che nei diritti, sia perché questo richiede la nostra dignità sia perché è assolutamente necessario che sia così se si vuole che la SAT possa svolgere in seno al CAI la sua missione». (Bonfanti, riv. cit. A.III, n. 3).

Nel successivo n. 4 della rivista troviamo il verbale dell'assemblea generale SAT del 29 agosto 1923, dove diversi soci intervenivano per deplorare l'aumento della quota:

«Dr. Stenico: Nota che la SAT deve provvedere a sostenersi essa stessa mediante l'unico contributo dei propri soci.

Bar. Ciani - Bassetti: Già che fu sollevata la questione, si permette di fare alcune considerazioni circa l'opportunità e la praticità di studiare due rapporti che per noi hanno una speciale importanza. L'uno sarebbe quello di studiare il rapporto che passa fra la SAT e il CAI; l'altro il rapporto che passa fra la SAT e le sue sottosezioni.

Per conto suo trova giusto che le Società che sono aggregate come sezioni al CAI, annualmente contribuiscano con una quota parte dei canoni sociali che riscuotono, ma d'altro canto, però, nota che la SAT si trova nel centro delle Alpi, che essa stessa deve pensare alla manutenzione di numerosi e importanti rifugi che le costano un occhio della testa, che alla fin d'anno le portano per conseguenza delle spese straordinarie; spese che deve sostenere con i propri denari, con i denari della SAT... L'oratore non sa spiegarsi il perché la SAT, nel mentre deve sostenere delle spese, non lievi, per la manutenzione di numerosi rifugi, debba pure sostenere l'onere di contribuire con parte delle sue quote al CAI».

In quell'anno veniva varato un nuovo Statuto della SAT. L'art. 1 diceva: *È istituita una Società col nome Società degli Alpinisti Tridentini, la stessa è sezione autonoma del CAI. La sua sede è in Trento.*

Tale concetto è stato poi più volte riaffermato nei successivi Statuti del CAI, ma — dispiace dirlo — senza alcuna volontà da parte di quest'ultimo di dargli un qualsiasi contenuto.

25° Festival di Trento

Estratto dal verbale della giuria

Gran Premio Città di Trento a **La nave bianca** di Bolotbek Sciamsciev (URSS), «che risolve in equilibrata e poetica fusione di elementi realistici e fiabeschi la storia di una difficile iniziazione alla vita nel duro ambiente di un villaggio di montagna in cui sopravvivono modi di esistenza e tradizione equilibrati dalla vicinanza della città e dai suoi richiami a una concezione di vita completamente diversa e apparentemente più facile. Il film pone implicitamente il problema dell'equilibrio tra il rispetto dei valori umani e le realtà della vita economica moderna».

Genziana d'oro e Premio del CAI per il miglior film di montagna a **Disappearing World: the Kirghiz of Afghanistan** di Charles Nairn (Gran Bretagna), «indagine di grande rilievo umano e ambientale intorno a un piccolo gruppo etnico minacciato di scomparsa che vive a 4500 metri d'altitudine sul versante afgano dell'Himalaya. Con puntuale attenzione, il film illustra le forme di sopravvivenza e di vita pacifica degli abitanti della montagna, sostenuti dalle qualità di intelligenza e di saggezza del loro vecchio capo».

Genziana d'oro e Premio del CAI per il miglior film di alpinismo a **Denali's Wife** di Henri Agresti (Francia), «resoconto della conquista di una vetta nel cuore dell'Alaska condotta con l'efficace utilizzazione di immagini di azione e di schemi illustrativi, che rendono con grande chiarezza la difficoltà delle condizioni e gli sforzi compiuti e sottolineano l'importanza delle tecniche di sicurezza adottate per portare a termine l'ascensione in una regione fra le più inospitali del mondo».

Genziana d'oro e Premio del CAI per la migliore relazione per immagini a **Montagne Navajo** di Carlo Mauri (Italia), «che illustra, nella straordinaria cornice delle montagne del Colorado, l'incontro di una spedizione con le popolazioni locali e le loro tradizioni, e descrive con cura minuziosa l'ascensione compiuta applicando brillantemente le tecniche più moderne della scalata artificiale, resa più difficile dalle particolari condizioni della roccia».

Genziana d'oro e Premio della presidenza del Festival per il miglior film di esplorazione a **Bootsfahrt ins Ungewisse - 1000 Km zum Rudolf-See** di Wolfgang Brög (Germania), «che racconta in suggestive immagini e secondo efficaci ritmi narrativi la pericolosa discesa in canotto di un grande fiume africano, i rischi delle acque tumultuose e degli animali ostili si fondo e trovano l'equilibrio nella amicizia dei protagonisti e nei loro calorosi contatti con le popolazioni indigene».

La Giuria ha inoltre deciso di attribuire all'unanimità il *Trofeo delle nazioni* alla **Francia** «per la quantità e la qualità delle opere presentate».

La Giuria ha ritenuto inoltre di *segnalare* con una menzione speciale i seguenti film:

— **La griffe et la dent** (Francia), «per le straordinarie scene di vita animale africana, colte con viva attenzione alla realtà e restituite attraverso un magistrale montaggio di immagini e suoni»;

- **Les cascades de la nuit** (Francia), «per la drammatica ricostruzione di una spedizione speleologica particolarmente rischiosa»;
- **Arctic IV** (Canada), «per la puntualità del resoconto su una spedizione scientifica che ha dato risultati di grande interesse»;
- **Velky Cierny Obor** (Cecoslovacchia), «per l'umanità semplice e emozionante del rapporto su una tragica spedizione himalayana»

Trento, 26 maggio 1977

Firmato:
Jean Juge
Mario de Paulis
Eugène Hambrouck
Gyorgy Karpati
Giuseppe Sibilla
France Stiglic

ALTRI PREMI:

Premio U.I.A.A.: La voie des fadas (Svizzera) pone il problema di opposizione fra la moderna scalata di pareti levigate o a strapiombo, a bassa altitudine, grazie ai mezzi artificiali più sofisticati e la concezione dell'alpinismo classico, che dà maggiore spazio alla scalata libera ed al valore dell'itinerario.

Premio Mario Bello: Alpamajo, parete Sud-Ovest (Italia) pur girato dallo stesso scalatore fra difficoltà estreme, riesce a descrivere, con efficacia e sensibilità, le più significative fasi di una emozionante, spettacolare e fortunata prima ascensione, dove il desiderio di conquista e il gusto del rischio bene si fondono con una consapevole fiducia nelle risorse umane ed il profondo rispetto per la montagna conquistata.

Premio C.I.A.L.C.: A Great Effort (Inghilterra) per il modo nel quale rievoca con drammatica tensione tra immagine e parola in un insieme lirico i profondi sentimenti legati alla montagna del poeta inglese John Manlove Edward, scomparso nel 1958.

Premio C. Alberto Chiesa: «Madagascar, ultimo Gondwana», (Italia), «approfondita ricerca scientifica in relazione al grave problema della conservazione dell'ambiente della «Grande Isola».

18° Incontro internazionale alpinistico

L'incontro, dedicato quest'anno esclusivamente al «**La guida alpina e il nostro tempo**», ha suscitato vivo interesse fra i partecipanti. Delle relazioni in argomento lette alla «tavola rotonda», dei più significativi interventi succedutisi e del documento conclusivo dell'Incontro daremo più estesa relazione sui prossimi numeri, dato il particolare rilievo ed attualità del tema.

Premio ITAS 1977 di letteratura di montagna

«La Val Leogra»

Nota per quantità e qualità dei volumi in concorso è stata quest'anno la partecipazione all'ormai ambito Premio ITAS, nella presente edizione dedicato ad opere sulla «cultura, arte e folclore delle regioni alpine».

Ha vinto — meritatamente — un'opera vasta e impegnata «La Val Leogra», frutto della intelligente passione di un gruppo di ricercatori vicentini, per di più splendidamente edita in un ricco ed elegante volume.

Dell'importante opera ecco una completa analisi del nostro collaboratore dr. Franco de Battaglia.

La Val Leogra è quel cuneo di Veneto che dalla dolce pianura vicentina, chiusa dai colli Berici, sale per Schio verso il Pasubio e le Piccole Dolomiti, fino a chiudersi e culminare al Pain delle Fugazze. È valle di campi, boschi e casolari, di graduale passaggio dalla pianura alla montagna, valle tipicamente veneta quanto a dolcezza e sfumature, ma anche valle alpina per alcune sue dure impennate, per le tracce che molti luoghi conservano di insediamenti germanici tardomedievali simili a quelli dei vicini altopiani dei Sette Comuni e dei Lessini.

È questa la valle che nello stesso tempo è stata scelta per oggetto e scenario di un'approfondita e affascinante ricerca filologica e ambientale condotta per otto anni da un gruppo di venticinque ricercatori e appassionati studiosi di Schio e concretizzata poi, dopo tante fatiche, nella pubblicazione di uno splendido volume a cura dell'Accademia Olimpica di Vicenza: «*Val Leogra, civiltà rurale di una valle veneta*»: 924 pagine, 394 fotografie, 308 disegni, 6 cartine, 71 testi musicali e infine, a completare l'opera, una musicassetta che raccoglie dalla viva voce dei «paesani» filastrocche, canzoni, nenie, proverbi (L. 22.000; in vendita anche nelle librerie di Trento).

Già l'arida elencazione di questi numeri basterebbe ad indicare la vastità dell'opera, l'impegno che i raccoglitori e i coordinatori della ricerca hanno profuso, l'interesse di questo libro che in una sapiente e veramente riuscita alternanza di capitoli introduttivi, «schede», «asterischi», proverbi, riesce a raggiungere l'obiettivo che si propone: costituire una «summa» delle civiltà della valle, «*del rapporto dell'uomo col*

proprio ambiente, quale generatore di una particolare cultura». Non si tratta tuttavia di un'arida elencazione, anche se la metodologia seguita — quella delle schede — facilita la lettura e rende accessibile quest'opera «globale» anche ad «assaggi» frammentari per punti di interesse (il ciclo della vita, le arti e i mestieri, la nascita e la morte, la religione, l'architettura, le espressioni popolari etc.).

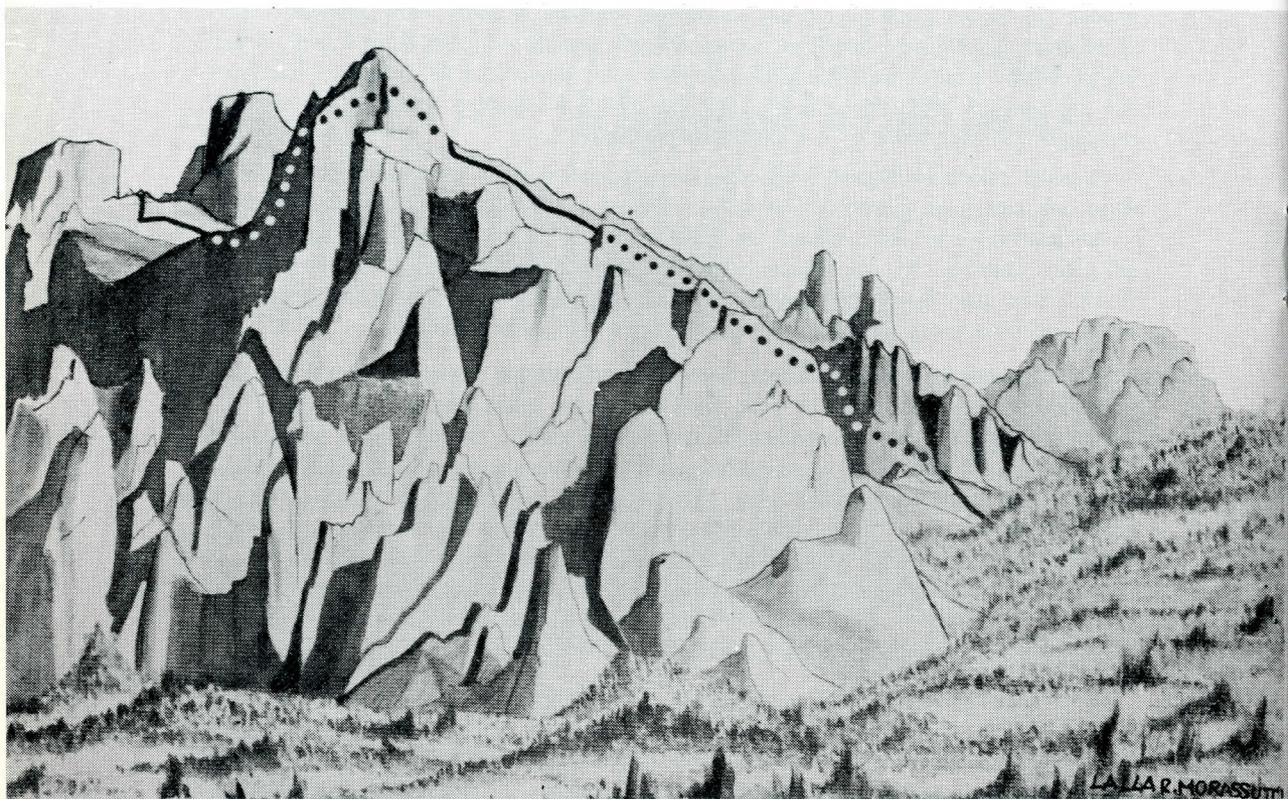
In realtà il libro vuole essere — più che occasione di studio — uno strumento che consenta a quanti sono vissuti dentro questa civiltà, ai contadini o agli ex-contadini che ne costituirono e in parte ancora ne costituiscono il fulcro, di riscoprire gli elementi della loro cultura, che «progresso» e «valorizzazioni» distruggono irrimediabilmente, di riscoprire quei valori che stavano al fondo di questa cultura e che, a detta degli autori, portano a un «modello di vita» su cui oggi è bene riflettere.

Il libro quindi, non è un mattone, non è un'arida analisi di elementi rurali in via di estinzione. È un'opera piena di vita, piena di poesia, piena anche di nostalgia. Ed è merito degli autori non aver cercato di nascondere questa nostalgia, ma piuttosto di riconoscerne coraggiosamente la sottile e inquietante esistenza. Così il libro non si propone solo di trasmettere alle future generazioni un patrimonio filologico e culturale che andrebbe ormai irrimediabilmente perduto, ma vuole anche essere una proposta per «raccattare» quello che, troppo spesso, senza ragione, è stato buttato via: *«Si buttano via tante cose, e si perdono lungo la strada del cosiddetto tempo, ed è pur bene che ci sia qualcuno che le raccatta. Penso sempre che verrà il tempo in cui gli uomini scopriranno di aver perduto qualcosa che sta dietro di loro e non davanti...».*

Merito del volume e dei suoi autori è anche quello di smascherare l'inganno che ha reso possibile la distruzione della cultura rurale, un inganno perpetrato da quelle stesse forze che per secoli hanno tenuto in soggezione il protagonista di questa civiltà — il contadino — e l'hanno indotto a vergognarsi delle sue «sgàlmer»: *«Anche le persone che lo hanno guidato, (il contadino che nutriva fiducia nelle persone «più studiate» n.d.r.), i suoi amministratori, talora i suoi preti non hanno trovato le forme e i mezzi per difendere la sua civiltà. Non hanno saputo o voluto difendere la terra, hanno richiesto e preteso, senza riserve e senza discrezioni, ogni forma esterna di intervento, hanno favorito spropositatamente i forestieri, mentre non hanno ascoltato e appagato le richieste dei paesani. Il paesano si è lasciato spogliare e ha venduto le sue cose...».*

Che dire ancora? La ricchissima documentazione fotografica e gli splendidi disegni di attrezzi rurali rendono questo libro veramente prezioso, un manuale utilissimo per chi voglia avvicinarsi alla civiltà contadina (i trentini per le frequenti consonanze fra le esperienze di Val Leogra e quelle delle nostre vallate lo troveranno «un libro di casa»). Ma il pregio maggiore a nostro avviso resta la forza e la consapevolezza con cui i valori rurali vengono posti come alternativa a quella che ormai è diventata la civiltà del veleno — da Seveso al Mare del Nord —, la civiltà della cieca corsa verso la morte. Che questa alternativa esca con tanta forza da un affiatato gruppo di giovani e studiosi del vicino Veneto, non può essere che occasione di nuovo impegno perché le mille «Val Leogra» su cui ancora il Trentino può contare non vengano distrutte, non vengano «vendute».

Franco de Battaglia



INAUGURAZIONE SENTIERO ATTREZZATO «DINO BUZZATI» (PALE S. MARTINO)

Sabato 10 settembre p.v. verrà inaugurato (con partenza dallo ch let Piereni in Val Canali) il nuovo sentiero attrezzato «Dino Buzzati» nella catena centrale delle Pale di S. Martino.

Il sentiero — ideato dalla guida Gabriele Franceschini e realizzato grazie all'intressamento fattivo della fam. Buzzati, dalla sez. SAT di Primiero e dalle FF. Gialle di Rolle, dirette da Q. Scalet — vuole ricordare il celebre scrittore, che tanto am  le Pale, ove effettu  numerose salite.

Il sentiero — che ha il n. 747 — dalla loc. Piereni porta attraverso i torrioni del Cimerlo alla Cima delle Stanghe (dove, in breve, al bivacco «del Velo»). Durata: 4 ore ca.

La descrizione particolareggiata verr  data nel prossimo numero.

(r.c.)

Nuove guide delle montagne trentine

A pochi giorni dall'uscita dell'attesa riedizione — aggiornata ed ampliata da G. Buscaini — di *Dolomiti di Brenta* di Ett. Castiglioni (vd. ult. di copert.), sono apparse altre due guide dedicate a montagne del Trentino.

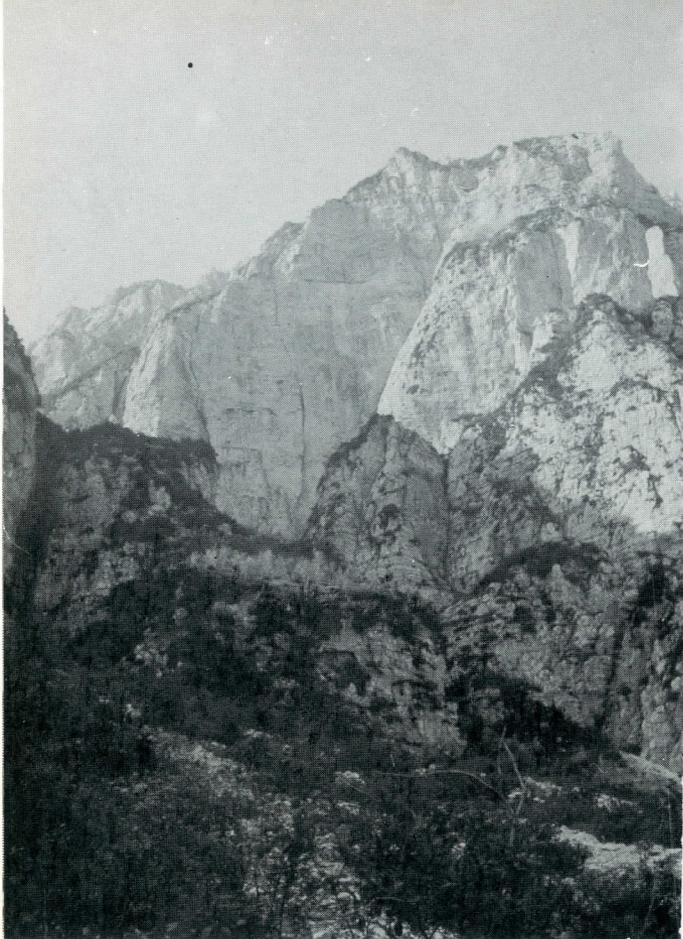
Guida delle Valli del Primiero di Enrico Taufer (pg. 208 - L. 3.000) è un'interessante volume, stampato dalle Arti Graf. Manfrini, che attraverso appositi specifici capitali (dovuti al A.A. vari, coordinati da Taufer) descrive ed illustra gli aspetti più significativi e le principali vicende del Primierotto. Vivace e ben documentata, la Guida costituisce un'interessante, piacevole lettura. Chiude il volume un pratico elenco dei sentieri SAT della zona, ciascuno sinteticamente descritto con utili indicazioni pratiche (durata, difficoltà, punti interessanti, ecc.). Simpatici ed efficaci i numerosi schizzi a penna che illustrano il volume, al quale la SAT O.C. ha dato al proprio patrocinio per l'efficace funzione divulgativa.

All'alpinista desideroso di percorrere i più significativi itinerari — escursionistici, alpinistici o di arrampicata — esistenti nel gruppo della Presanella, offre ora un valido aiuto **Presanella — guida alpinistica (con scelta di itinerari)** (pg. 236 con numerosi schizzi e foto - L. 6.000), opera dell'alpinista cremonese Pericle Sacchi (ma solandro di elezione), ottimo conoscitore del Gruppo, nel quale ha svolto e svolge un'intensa attività alpinistica. Un'opportuna suddivisione degli itinerari proposti in: traversate - ascensioni - scalate medie - scalate difficili - itin. scialpinistici, rende il volume di pratica consultazione. Le descrizioni sono chiare e mirano all'essenziale. I numerosi schizzi e le cartine — opere dello A. — contribuiscono a rendere il volume un pratico ausilio per quanti vorranno meglio conoscere le grandi bellezze di questo gruppo, fortunatamente ancora in gran parte selvaggio e genuino.

**

Altre novità editoriali in cantiere, riguardanti le montagne trentine, sono due volumi della «Guida dei monti d'Italia» del CAI/TCI: *Presanella* di Dante Ongari, organica trattazione dell'intero gruppo in tutti i suoi aspetti (naturalistico, storico e bello, escursionistico, alpinistico), che dovrebbe uscire verso la fine del 1977; e *Piccole Dolomiti* di Gianni Pieropan, accurata e completa descrizione dei gruppi montuosi (Picc. Dolomiti, Pasubio, Carega, ecc.), poste a cavallo tra le province di Trento e Vicenza.

(r.c.)



GIUSEPPE MAGRIN

Il Castello del Kerle

28 maggio 1976. Sono ancora qui, sotto il Castello il conto: è ancora aperto tra me e la mia montagna. Fra noi vi è un dialogo iniziato due anni fa, quando dopo un tentativo infruttuoso, vinsi con Silvio Mascella una durissima partita sulla sua fessura di sinistra: 360 metri con difficoltà di 4°, 5°, 6°, 6° +... e ne uscimmo stremati, a notte fatta. Allora avremmo giurato di non tornare mai più in quell'ambiente selvaggio ed ostile.

Qualcuno che era stato laggiù prima di noi, parlando del Castello lo aveva definito: «... autentico fosco maniero, al cui cospetto stupore ed ammirazione colgono chi si inoltri oltre l'allucinante colata delle Giare Larghe...» e nessuno meglio di noi sapeva così bene cosa significassero quelle parole... Sapevamo però che il vero grande problema del Castello, era là, nella fessura centrale, che finora si era scrollata di dosso tutti coloro che l'avevano toccata, me compreso...

400 metri di gialli strapiombi, segnati solo dagli esili fili neri delle tre caratteristiche fessure... Rudi ed Ernesto vedono per la prima volta il Castello, ma lo conoscevano dalle mie descrizioni; chissà se lo immaginavano così com'è...?

Rapidi preparativi nella grotta sopra lo zoccolo, poi via, Rudi vuol essere il primo sui chiodi vecchi e nuovi dei tentativi precedenti; ma i chiodi finiscono presto; dopo appena 40 metri siamo già in pieno strapiombo. La fessura è troppo stretta per i cunei e troppo larga per i chiodi, ci fa pensare subito... ogni metro è guadagnato con fatiche improbe... La roccia non vuole chiodi. Piccoli fiori gialli spuntano dalla nera fessura, unica gaia nota di colore nella uniformità della parete. Rudi fa sempre la parte del leone, Ernesto ed io armeggiamo con i carichi gravosi su terrazzini «immaginari» o poco più, ed è subito sera, fredda e nera, come è nera la prospettiva di una notte sulla staffa.

Le corde penzolano sconsolate nel vuoto pauroso sotto di noi, il nodo in fondo 20 metri distante della parete.

Non si scappa, mi dicono le occhiate di Ernesto abbarbicato con me sotto un tetto nero. Rudi continua la sua lotta solitaria più sopra, fuori dalla nostra vista. «Venite sù». È buio quando raggiungo Rudi per incastrarmi in uno slargo angusto della fessura bagnata; arriva anche Ernesto, ed è notte. Il freddo irride le nostre vecchie giacche a vento militari e dà il ritmo al battere dei denti, sinfonia per una notte al Castello.

Viene il giorno, ed è sereno. Dopo le operazioni di «sbrinamento» rieccoci sul problema: la parete è uniforme, costanti le difficoltà, solo un brevissimo tratto di 4° ci dà per un momento l'illusione di aver superato il più, ma poi le difficoltà tornano estreme: chiodatura quanto mai problematica, voliamo sia io che Rudi. Strane composizioni di forze distribuite su chiodi impossibili, ci consentono di guadagnare un metro qua e

un metro là, fino ad una cengia.

Finalmente una cengia vera... breve illusione di un mondo tornato orizzontale, ma ormai siamo su e ci sentiamo castellani.

Pian piano, rubiamo metro su metro all'ultimo strapiombo e siamo in cima, mentre il secondo giorno va a tramontare sotto una pioggia fitta e sottile. Nel Vaio dell'Uno scariche fragorose salutano la nostra vittoria e la gioia di essere vivi ed amici, come solo in montagna si può essere.

Castello del Kerle (Pasubio)

Primi salitori: *Rudi Borsaro, Ernesto Menardi* (CAI Canazei), *Bepi Magrin* (CAI Valdagno) a c.a. con un bivacco. — 400 metri - difficoltà: 5°, 6°, A 1 - chiodi rimasti 60 — Una sola ripetizione: *Lino Tomasi, Ruggero DalCengio* (CAI Valdagno) in 23 ore il 14 - 15 giugno 1976.

La via è denominata via Delia; è stato lasciato un libro di via.

SAT - SEZ. DI FONDO

Corsi di roccia e palestre

(Relazione letta all'82° Congresso SAT - Fondo, sett. 1976)

Noi pensiamo che si possa chiamare alpinista chi sale i monti per un comodo sentiero, chi li affronta per la parete più difficile e strapiombante ed anche chi, a dirla con Hermann Buhl, deve accontentarsi di ammirare il Cervino dalla soglia di un fienile della valle di Zermatt perché un mancomento di cuore gli ha precluso una salita a lungo sognata, ma che non potrà realizzare mai più. Abbiamo sempre impostato il nostro lavoro di soci della S.A.T. per far conoscere, amare e salire la montagna secondo le proprie capacità gustando in serenità e sicurezza tutto quanto può dare. Da tre anni pertanto organizziamo un corso di roccia con la partecipazione di Marino Stenico. Diego Baratieri

e Romeo de Stefani come istruttori. La presenza dei giovani della zona è in costante aumento e le lezioni teoriche e pratiche sono seguite con grande interesse e passione.

Come abbiamo già detto in premessa noi non pensiamo di creare dei sestogradisti, ma le nostre speranze, e crediamo anche quelle dei valorosi istruttori che hanno sempre dato la loro opera con passione e disinteresse encomiabili, sono solamente quelle di formare degli alpinisti consci delle loro forze e dei loro mezzi, capaci di andare in montagna, di accompagnare altri con le norme di sicurezza necessarie, di tornare sereni e ricchi di quelle soddisfazioni morali che solo la montagna sa offrire.

Noi sappiamo che la nostra S.A.T., ricca di un patrimonio difficilmente valutabile, di rifugi, bivacchi, sentieri, organizzazione di Soccorso Alpino, che l'opera impagabile di generazioni di dirigenti valorosi e di soci entusiasti hanno creato, ha grossi problemi di organizzazione; tuttavia pensiamo che qualcosa si possa fare nel campo del potenziamento dell'organizzazione di corsi di roccia e nell'attrezzatura di palestre idonee allo scopo.

Non pensiamo certo che ogni sezione debba avere una palestra simile — a volte la configurazione geografica di una zona non lo permette — ma in ogni vallata si dovrebbe avere l'organizzazione dei corsi annuali capo ad una sezione della S.A.T.

Ma la palestra da sola non crea alpinisti e sorge quindi il problema degli istruttori. Non possiamo che lodare ampiamente gli istruttori nazionali che finora hanno sacrificato il loro tempo per venire ad insegnarci i rudimenti della tecnica alpinistica, ma purtroppo essi non sono molti e non hanno il dono dell'ubiquità e la nostra provincia è assai grande. Le sezioni della S.A.T. dovrebbero perciò cercare di avere un istruttore sezione in grado di prestare la sua opera con una certa frequenza a favore degli appassionati della vallata. Pensiamo che questo sarebbe un'ottima forma di proselitismo fra i giovani a favore della nostra SAT. Naturalmente non deve mancare la direzione di un istruttore nazionale che dovrebbe visitare periodicamente il corso.

Ci sembra anche importante integrare la parte didattica con un invito ai giovani alla lettura di libri di montagna. All'uopo si dovrebbe cercare di favorire la stampa — a cura di esperti, che nella SAT non mancano — di un manuale per corsi di roccia, senza grandi pretese quanto a veste tipografica, magari sul tipo di una dispensa universitaria o in ciclostile, nel quale oltre alle nozioni solite di un corso di roccia: equipaggiamento, materiali alpinistici, nutrizione in montagna, meteorologia, flora, fauna etc., si dovrebbe diffusamente trattare della storia dell'alpinismo presentando i personaggi più famosi.

Così quando l'allievo di un corso affronterà le pareti delle grandi montagne porterà con sé, oltre alla conoscenza tecnica appresa, anche un bagaglio di cultura alpinistica che gli farà sempre più gustare l'impresa salendo sulle orme di coloro che lo hanno preceduto. Nel manuale non dovrebbe, inoltre, mancare una parte dedicata a quanto ogni alpinista dovrebbe essere in grado di fare in caso di incidenti alla cordata, sua o di altri.

Nozioni di pronto soccorso, scritte in modo semplice ed accessibile a tutti, unite ad un breve elenco di medicinali da portarsi nello zaino. Ed un costante richiamo per una civile convivenza nei rifugi e sulle cime, che dobbiamo sempre più proteggere dall'assalto non sempre decoroso dell'uomo, poiché sono la più grande ricchezza della nostra terra trentina.

OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI



- | | |
|--|-----------|
| — Friz Giovanni per il 50° di appartenenza alla SAT | L. 10.000 |
| — Conci Sandro, id. | L. 25.000 |
| — Zuech Paolo, id. | L. 10.000 |
| — La S.A.T. di Avio in memoria Umberto Lutteri, Padre del Presidente della locale Sezione. | L. 10.000 |
| | L. 30.000 |

Vivi ringraziamenti.

ALBERTO BERTELLE
(SUSAT)

Acclimatamento in montagna e basi fisiologiche del suo equilibrio

(Relazione letta all'82° Congresso SAT - Fondo, settembre 1976)

Per la gente che non frequenta abitualmente la montagna, portarsi alle grandi altitudini comporta sempre un certo adattamento dell'organismo alle nuove condizioni atmosferiche e climatiche. Oltre alla mancanza di allenamento dal punto di vista fisico-muscolare, sono assenti anche quegli adattamenti polmonari, cardiocircolatori e renali presenti invece nelle persone che vivono in montagna. Molti individui al loro arrivo ad una grande altitudine accusano un transitorio malore, il cosiddetto «mal di montagna». Questo si sviluppa nelle prime 8 - 24 ore dall'arrivo alla quota e può durare alcuni giorni essendo in relazione al livello raggiunto, al tempo impiegato a raggiungerlo e all'allenamento del soggetto.

Dal punto di vista medico e fisiologico, il problema dell'acclimatazione sorge in tutta la sua totalità, al di sopra dei 3000 - 3500 metri s.l.m., anche se per gente non allenata disturbi possono verificarsi anche a quote inferiori. La sintomatologia è caratterizzata da cefalea, insonnia, mancanza del respiro, nausea e vomito. Si può arrivare anche a morte per edema polmonare acuto se il soggetto viene posto di fronte ad una attività fisica pesante durante i primi tre giorni dal suo arrivo a quote superiori ai 3000 metri. È da notare che individui acclimatati a grandi altitudini che siano stati due o più settimane a livello del mare, riportati in alto subiscono la sintomatologia sopra descritta.

Prima di passare ai meccanismi compensatori della acclimatazione vorrei far presente alcuni concetti fondamentali per la comprensione di quanto dirò più avanti.

L'aria che noi respiriamo è composta da una serie di gas di cui l'ossigeno (O_2) ne rappresenta circa il 20%. Al crescere dell'altitudine la composizione dell'aria rimane costante ma diminuisce la pressione barometrica, sia dell'aria nel suo totale, che dei suoi componenti. A livello del mare la pressione dell'aria è di 760 mm. Hg. con una pressione parziale di O_2 di 159 mm. Hg. Negli alveoli polmonari noi però non ritroviamo lo stesso valore di O_2 , cioè 159, ma solo 100 mm. Hg. Salendo di quota diminuisce la pressione dell'aria, dell'ossigeno atmosferico ed anche quello alveolare. A 3000 metri infatti, la pressione totale è di 525 mm. Hg. quella dell' O_2 atmosferico circa 110 mm. Hg. e quella polmonare solo di 60 mm. Hg. All'aumentare dell'altezza la pressione alveolare di O_2 diminuisce sempre più e, poiché il nostro corpo riconosce come pressioni alveolari ottimali quelle tra gli 80 - 100 mm. Hg., si capisce come possano esistere sistemi compensatori che vengono attivati quando la pressione alveolare di O_2 si abbassa al di sotto di tali valori.

Il primo meccanismo che tende ad aumentare la pressione parziale di O_2 negli alveoli è l'aumento degli atti respiratori (iperpnea). Questo fenomeno è involontario e dovuto ad un meccanismo di controllo sulla respirazione da parte della concentrazione di O_2 e CO_2 (anidride carbonica) nel sangue. Tutto ciò si attua tramite dei recettori particolari posti a livello aortico e carotideo (glomero aortico e glomero carotideo).

Queste cellule infatti rispondono in seguito alla variazione di concentrazione sia

dell'O₂ che della CO₂ stimolando il sistema nervoso centrale (S.N.C.), che a sua volta fa aumentare la frequenza degli atti respiratori (vedi figura). In corrispondenza alla diminuzione di O₂ alveolare, come alle alte quote ed in seguito all'aumentato utilizzo di O₂ nei tessuti, vi è un aumento relativo della CO₂ sia negli alveoli che nel sangue con conseguente stimolazione dei glomi e quindi iperipnea. L'aumento della frequenza degli atti respiratori tende a ridurre il deficit di O₂ ed eliminare la CO₂ che si accumula negli alveoli. Questa respirazione forzata espelle maggior quantità di CO₂ ed è vantaggiosa, perché durante l'esercizio fisico se ne produce di più, ma, essendovi meno ossigeno nell'aria ad alta quota, ne deriva una perdita di CO₂. Nel sangue questo gas si combina con l'acqua dando l'acido carbonico e mantenendo una situazione di equilibrio tra acidi e basi.

La perdita eccessiva di CO₂ si traduce con uno spostamento verso la basicità del sangue e del liquido encefalico. È proprio questa alterazione del liquor che porta il soggetto a soffrire di cefalea e senso di vertigini. L'esempio pratico è immediato perché a tutti sarà successo di gonfiare un pallone con troppo impeto accusando poi mal di testa e capogiri.

L'alcalinità è una situazione che non può esistere nel nostro organismo ed appunto interviene il terzo meccanismo di compensazione. Il rene infatti altera la sua funzione e l'urina che è normalmente acida, aumenta il suo pH (misura dell'acidità) risparmiando così acidi (ioni H⁺) che controbilanciano l'alcalosi del sangue e del liquido encefalico.

Oltre ai tre sistemi di compensazione 1) aumento della ventilazione, 2) risposta ventilatoria alla CO₂, 3) funzione renale, ci sono altri due meccanismi più facili come comprensione ma non meno importanti: l'aumento del numero dei globuli rossi e l'aumento della frequenza cardiaca. Infatti alle alte quote il globulo rosso, trasportatore di O₂, deve compensare col numero la deficienza cronica di O₂. Più globuli rossi sono

in circolo più sarà aumentato il volume plasmatico e quindi il cuore, funzionando da pompa, deve aumentare le sue pulsazioni per tener in movimento una massa sanguigna più grande del normale.

L'acclimatazione ha però i suoi limiti. Infatti si suppone che i 5500 - 6000 metri siano probabilmente il limite massimo per una acclimatazione permanente di alcuni soggetti più predisposti, mentre per la maggioranza questo è ancora più basso. Al di sopra di tale quota le condizioni fisiche generali subiscono un deterioramento che peggiora quanto più si sale. L'acclimatazione varia da individuo a individuo, ma si adattano meglio i più giovani, i più forti e coloro che sono già stati in precedenza ad alte quote. Bisogna procedere per gradi in ascensioni ad alte cime a partire dai 3000 metri. Generalmente si hanno sbalzi di 900 - 1000 metri dal campo base, sostando a quello superiore un paio di giorni per un periodo di riadattamento. Si riprende poi la via di salita con un ulteriore salto e nuovo soggiorno.

Oltre i 7000 metri il deterioramento delle condizioni fisiche e psichiche è così rapido, che bisogna operare a tali altezze per il minor tempo possibile e poi ridiscendere di quota.

Una acclimatazione completa ad una particolare altezza richiede circa 7 settimane, ma non esistono regole ed ogni individuo si comporta diversamente.

Al giorno d'oggi generalmente ci si porta rapidamente ad una quota relativamente alta grazie ad una serie di impianti di risalita. Se con questi mezzi, vengono ridotti di molto i tempi di avvicinamento, il problema dell'acclimatazione è reso ancora più grande, vengano infatti a mancare i tempi lunghi, parecchie ore, che permettano all'organismo non abituato un minimo di ambientamento e di abitudine allo sforzo.

N.B.: Tutti i meccanismi sopra trattati si intendono operanti in persone normali e non colpite da scompensi cardio-respiratori e circolatori.



Uno dei
prefabbricati
donati
dalla S.A.T.

Ai terremotati del Friuli il Natale Alpino S.A.T. 1976

Due cassette prefabbricate in legno, costruite con il ricavato di una sottoscrizione promossa dalla Sezione di Trento come Natale Alpino 1976 — ed alla quale hanno partecipato pure l'O.C. e le Sezioni di Rovereto, Caldonazzo, Fondo, Villazzano, Tione, Rabbi, Taio, Mezzolombardo, Vigo di Ton, oltre ai soci ing. Luigi e Fulvio Zobebe che hanno voluto personalmente donare uno dei due prefabbricati — sono state consegnate nel febbraio scorso ai terremotati friulani di Bueriis e Billerio, due frazioni del Comune di Magnano in Riviera (Udine), uno dei tanti gravemente colpiti dal sisma dello scorso anno.

Alla consegna dei prefabbricati ha presenziato il Presidente Graffer e numerosi soci provenienti da Trento e dalle Sezioni partecipi all'iniziativa. Un gruppo di volenterosi soci della Sezione di Trento aveva montato, a tempo di record, le due cassette nei giorni immediatamente precedenti.

Dopo la S. Messa, Cirolini, quale presidente della Sezione promotrice, ha consegnato le chiavi degli edifici al vicesindaco di Magnano, accompagnando il dono con una targa in rame recante lo stemma sociale (offerta dal socio sig. Bonetti di Trento), destinata ad una delle due costruzioni a ricordo della nostra concreta presenza tra i terremotati friulani.

I due prefabbricati sono stati destinati dalla Amministrazione Comunale, l'uno a sede degli uffici parrocchiali rimasti distrutti dal terremoto, l'altro ad abitazione di una numerosa famiglia del luogo senza casa. La semplice cerimonia si è conclusa con una simpatica bicchierata, che ha dato modo al sindaco di Magnano di ribadire la gratitudine del Comune per la generosa iniziativa della SAT.

È da ricordare che l'impegno di numerosi nostri soci nei confronti dei terremotati friulani si è inoltre concretamente estrinsecato nell'opera di ricostruzione del Friuli con un volontario personale contribuito, specie tramite i cantieri ANA.

Successivamente la Sezione di Trento ha ancora manifestato la propria solidarietà al Friuli colpito dalla sciagura contribuendo con una generosa offerta in denaro alla ricostruzione della Sede Sociale della Sezione CAI di Buia.

(r. c.)

Contributo al catasto speleologico della Venezia Tridentina

È in corso di effettuazione, da parte dei Gruppi Grotte SAT con il coordinamento del Museo tridentino di scienze naturali, l'aggiornamento e la revisione del Catasto delle grotte del Trentino.

Si raccomanda perciò a tutti i gruppi grotte ed anche agli speleologi operanti singolarmente, di voler tempestivamente segnalare le loro scoperte, in modo da evitare sovrapposizioni numeriche e contemporaneamente dar modo a tutti gli appassionati di questo settore di conoscere reciprocamente l'attività svolta e le iniziative in corso.

Si informa inoltre che sono state chiuse con cancelli, le cui chiavi sono a disposizione presso i Gruppi, le seguenti grotte: Gabrielli (Vigolana), Arco, C. Battisti (Paganella), Castel Tesino, Fausior, Calgeron, Bigonda, Sporminore.

Si comunica qui di seguito l'elenco delle grotte iscritte ai più recenti numeri del Catasto:

- N. 257 V.T. — *Grotta della Villetta — I quattro Vicariati, A. 15, N. 2, Ala, 1971*
- N. 258 V.T. — *Pozzo Lastoni — I quattro Vicariati, A. 15, N. 2, Ala, 1971*
- N. 259 V.T. — *Grotta Sorne — I quattro Vicariati, A. 15, N. 2, Ala, 1971*
- N. 260 V.T. — *Pozzo del Monte Misone — Natura Alpina, A. 24, N. 2, Trento, 1973*
- N. 261 V.T. — *Pozzo dei Topi — Natura Alpina, A. 27, N. 6, Trento, 1976*
- N. 262 V.T. — *Tana del Lof — Natura Alpina, A. 27, N. 7, Trento, 1976*
- N. 263 V.T. — *Pozzo Val del Diavolo — Natura Alpina, A. 27, N. 7, Trento, 1976*
- N. 264 V.T. — *Busa del Vent — Natura Alpina, A. 27, N. 7, Trento, 1976*
- N. 265 V.T. — *Speluga del Rampone — Boll. SAT, Trento, 1970*
- N. 266 V.T. — *Grotta di Campo Flavona — Boll. SAT, Trento, 1970*
- N. 267 V.T. — *Bus dele Crone — Boll. SAT, Trento, 1970*
- N. 268 V.T. — *Bus dele Semole — Boll. SAT, Trento, 1970*
- N. 269 V.T. — *Grotta dela Busa di Prato — Boll. SAT, Trento, 1970*
- N. 270 V.T. — *Bus dela Speluga — Boll. SAT, Trento, 1970*
- N. 271 V.T. — *Busa del Lago Covelo — Boll. SAT, Trento, 1970*
- N. 272 V.T. — *Busa dal Mar — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 273 V.T. — *Covelo IV Val Nardis — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 274 V.T. — *Cavernetta di Val Nardis — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 275 V.T. — *Grotta del Lago Secco — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 276 V.T. — *Grotta di Movlina — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 277 V.T. — *Pozzo I ai XII Apostoli — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 278 V.T. — *Pozzo II ai XII Apostoli — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 279 V.T. — *Pozzo III ai XII Apostoli — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 280 V.T. — *Covelo di Val Formiga — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 281 V.T. — *Fessura di Val Madris — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 282 V.T. — *Covelo I di Val Madris — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 283 V.T. — *Covelo II di Val Madris — Rassegna Speleol. It., Como, 1967*
- N. 284 V.T. — *Grotta delle Radici — Natura Alpina, 1977*
- N. 285 V.T. — *Risorgenza Albanella — Natura Alpina, 1977*
- N. 286 V.T. — *Grotta presso la Cucina dei Camosci, Nat. Alp. 1977*
- N. 287 V.T. — *Caverna Gocciadoro — Natura Alpina, 1977*
- N. 288 V.T. — *Grotta G. Gabrielli — Natura Alpina, A. 16, N. 2, Trento, 1965*
- N. 289 V.T. — *Bus dele Luganeghe I^o*
- N. 290 V.T. — *Bus dele Luganeghe II^o*

- N. 291 V.T. — *Bus dela Cronaccia*
 N. 292 V.T. — *Pozzo S. Rocco*
 N. 293 V.T. — *Crepa del Maso di Sopra — Natura Alpina, 1977*
 N. 294 V.T. — *Pozzo Vedesè*
 N. 295 V.T. — *Pozzo alla Polsa*
 N. 296 V.T. — *Bus del Dossiol*
 N. 297 V.T. — *Pozzo I al Grostè*
 N. 298 V.T. — *Pozzo II^o al Grostè*
 N. 299 V.T. — *Pozzo Vallestrè*
 N. 300 V.T. — *Sorgente del Rio Bianco — St. Trent. Sc. Nat. Sez. A, Trento, 1957*
 N. 301 V.T. — *Pozzo presso il Rio Bianco*
 N. 302 V.T. — *Caverna Malga Pizzagrola*
 N. 303 V.T. — *Caverna alle Sarche*
 N. 304 V.T. — *Buco Soprapatone*
 N. 305 V.T. — *Pozzo I^o di Prà Bertoldo*
 N. 306 V.T. — *Grotta Valsorda*
 N. 307 V.T. — *Caverna I^o Moletta*
 N. 308 V.T. — *Caverna II^o Moletta*
 N. 309 V.T. — *Grotta dei Camosci*
 N. 310 V.T. — *Bus del Balandin — Le valli del Trentino, Calliano, 1975*
 N. 311 V.T. — *Grotta I^o Battisti — Le valli del Trentino, Calliano, 1975*
 N. 312 V.T. — *Grotta II^o Battisti — Le valli del Trentino, Calliano, 1975*
 N. 313 V.T. — *Bus dela Giazera — Natura Alpina, A. 6, N. 1, Trento, 1957*
 N. 314 V.T. — *Bus del Mas de Sora I^o*
 N. 315 V.T. — *Grotta Sogliola*
 N. 316 V.T. — *Covelo del Lago Secco*
 N. 317 V.T. — *Covelo di Tovel*
 N. 318 V.T. — *Covelo di Val di Sacco*
 N. 319 V.T. — *Bus de l'Or*
 N. 320 V.T. — *Covelo Monte Parol*
 N. 321 V.T. — *Bus dela Regina*
 N. 322 V.T. — *Covelo di Selvapiana*
 N. 323 V.T. — *Bus del Giaron*
 N. 324 V.T. — *Pozzo Cima Vigolana*
 N. 325 V.T. — *Caverna dei Mughi*
 N. 326 V.T. — *Caverna del Forte*
 N. 327 V.T. — *Pozzo del Piccone*

Il 25 settembre p.v., ore 15, avrà luogo a Selva Val Gardena una cerimonia commemorativa di tutte le vittime della montagna cadute da 100 anni in qua sui gruppi montuosi della Val Gardena (Odle, Cir, Sella, Sassolungo).

Nell'occasione verrà scoperto, nel locale cimitero, un apposito «libro» metallico con i nomi di tutti i caduti. Oltre che ad una simbolica commemorazione, l'iniziativa mira a riunire in un unico luogo il ricordo di tutti i Caduti, evitando in futuro — se possibile — il susseguirsi di croci o lapidi sulle singole montagne.

VITA DELLE SEZIONI

TRENTO

In memoria ed onore di tutti i Caduti della montagna la sezione di Trento in unione con lo Sci Club S.A.T. di Trento e con la collaborazione della Sezione di Pieve Tesino ha organizzato domenica 27 febbraio 1977 sulle nevi di Celado, nella Valle del Tesino, una gara individuale di fondo valevole per la assegnazione del *Trofeo Caduti della Montagna* e del *Trofeo Giuliano Viola*.

La gara, riservata ai soci appartenenti alle sezioni SAT, vedeva la partecipazione di 111 concorrenti, distribuiti in diverse categorie e lungo piste ottimamente tracciate dalla SAT di Pieve Tesino nei vari percorsi di Km. 12, Km. 8, Km. 5, Km. 3 e Km. 2.

Per il *Trofeo Caduti della Montagna*, dove figuravano iscritti n° 85 concorrenti appartenenti a diverse sezioni SAT, si sono classificati n° 63 concorrenti, portando alle sezioni di appartenenza i seguenti punteggi: 1° Predazzo punti 91; 2° Pinè punti 34; 3° Ledrense punti 28; 4° Malè punti 25; 5° Trento punti 6.

Il *Trofeo Caduti della Montagna*, che è biennale, è stato consegnato in temporanea custodia alla sezione di Predazzo.

Il *Trofeo Giuliano Viola*, che ha visto la partecipazione di n° 23 giovanissimi tutti appartenenti allo Sci Club SAT di Trento, è stato definitivamente assegnato, essendo annuale, alla sezione di Trento con punti n° 439.

FONDO

L'anno che ci ha lasciato è stato ricco di iniziative ed anche di soddisfazioni per i soci della nostra sezione. È stato costituito il promettente gruppo di Rumo, che fin dalla scorsa primavera è stato il perno dell'atti-

vità nella catena delle Maddalene segnando decine di chilometri di sentieri e realizzando insieme con la frazione di Rabbi e i soci di Fondo quella perla che è il sentiero «Bonacossa». Numerose lettere di plauso di quanti l'hanno percorso in estate sono giunte a testimonianza della validità dell'opera.

In maggio si è tenuto il corso di roccia frequentato da una trentina di allievi e diretto con la nota capacità da Diego Baratieri, Marino Stenico e Romeo De Stefani.

La IX operazione «Bosco pulito» ha visto impegnati i soliti volonterosi soci.

Molte ore di lavoro sono state dedicate pure alla realizzazione di un'orto botanico in località Bersaglio. L'iniziativa promette bene, ma c'è ancora molto lavoro da fare.

L'ottava edizione del concorso fotografico ha visto una buona presenza di amatori e le opere esposte hanno riscosso notevole successo di pubblico: ha vinto la signora Annetta Stenico.

Nella prima domenica di luglio alla presenza del presidente Graffer, del segretario Larentis, di numerosi consiglieri centrali, e delle autorità locali si è inaugurato il sentiero «Aldo Bonacossa» nella catena delle Maddalene.

I soci Pacl Vladimir e Sandro Recla hanno curato lezioni pratiche di orientamento, organizzando i campionati italiani della specialità alle Regole di Malosco.

A fine settembre Fondo ha ospitato l'83° congresso della SAT e tutti i soci si sono impegnati per rendere piacevole il soggiorno ai graditi amici satini di tutta la provincia.

Dulcis in fundo, un cenno meritano le feste sociali tipo «festa della neve» alla Baita Abler - 90° della SAT, la castagnata presso il «Falchetto» alle Regole di Malosco ed il corso di ginnastica per scolari tenuto dal socio maestro di sci Ferdj Schneider e frequentato con entusiasmo da 60 ragazzi.

PRIME SALITE

CATINACCIO

- (*) **Cima dei Mugoni - punta est** (m. 2762):
parete nord-est

Bepi de Francesch e Fiorenzo Vanzetta, Vittorio Bonelli e Gino Comelli, il 3 agosto 1976.

Interessante salita di 300 m. di sviluppo, che sale per camini e fessure al centro della parete NE con difficoltà di IV° e V°; chiodi usati 6 (lasciati 4). Tempo impiegato: ore 4.

PREALPI TARENTINE

Monte Casale: pilastro S-E

Franco Gadotti e Marcello Rossi, il 1° maggio 1976.

Lunghezza: 600 m. Difficoltà: V+. Chiodi usati 12, lasciati in parete 7.

La via si svolge sull'evidente pilastro S-E, a destra della via Comper. La roccia è ottima nella prima parte della via, poi discreta, a parte qualche metro decisamente marcio.

Itinerario molto interessante che, pur non presentando difficoltà estreme, fornisce un'arrampicata varia ed impegnativa.

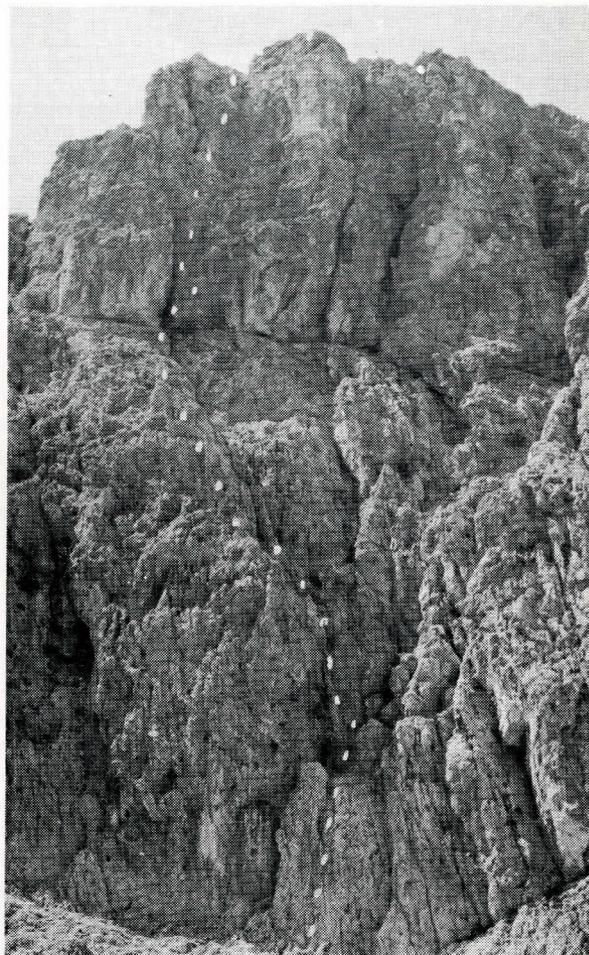
PRESANELLA

- (*) **Punta Graffer** (m. 3200):
parete sud-est

Urbano Dell'Eva e Guido Stanchina (a comando alternato), il 30 luglio 1974.

La Punta Graffer è una piramide granitica che si erge slanciata alla testata della selvaggia Val Gabbio. La via, logica ed elegante, è molto divertente; roccia ottima.

Sviluppo: 280 m.; diff.: IV° e V°, passaggi di A1 e A2; chiodi: usati 20, 4 lasciati; tempo di salita: ore 6.30.



Cima est del Mugoni: via de Francesch e compagni

- (*) **M. Caldoni** (m. 2921):
cresta sud

Pericle Sacchi (SAT A. Val Sole) e *Gianni Treu* (CAI Cremona), il 18 agosto 1976.

Il M. Caldoni (o Cagalat) è la cima culminante della cresta spartiacque tra l'alta Val Nambrone e la Val Caldura: è l'unica che presenti una formazione rocciosa di qualche rilievo.

La via, di uno sviluppo di 300 mt., presenta difficoltà di IV° gr. Usati 8 chiodi e 2 cunei.

(Delle salite indicate con * esiste presso la SAT O.C. la relazione originale)

GITE SOCIALI

TIONE

Luglio

24 Rifugio Taramelli (m. 2046) ai Monzoni: da Pozza di Fassa fino ai Passi delle Selle e di Costabella (m. 2529)

Agosto

6-7 Pale di S. Martino (m. 2982): dal Rif. Rosetta - Pernottamento al Rif. Pedrotti

15-21 Settimana del «Film della montagna»

Settembre

10-11 Cima Presanella (m. 3556): pernottamento al Rif. Segantini

RABBI

Luglio

23-24 Rifugio Dorigoni - Cima Starnai (m. 3443) - Cima Lorchcen (m. 3343) - Cima Rabbi (m. 3289).

Agosto

14-15 Rifugio Canziani al Lago Verde (m. 2504), dal Rif. Lago Corvo - Salita al Giovereto (m. 3438) - Passo Fontana Bianca - rientro dal Rif. Dorigoni, sent. n. 108 - 140 - 106.

27-28 Rifugio Denza (m. 2298) Salita alla Cima Presanella (m. 3558) - sent. n. 206.

Settembre

4 Gita Sociale al Passo Pordi (m. 2240) - Salita al Piz Boè (m. 3151) - rientro Val Gardena - Bolzano.

Gruppo Magràs

Agosto 7 In corriera a S. Geltrude in Val di Solda - salita al Rifugio Coston (m. 2661) - ai piedi della Nord del Gran Zebrù.

RIVA

Luglio

24 Vigo di Fassa - Rif. Vajolet - Passo Principe - Mazzin.

Agosto

6-7 Solda - Rifugio Payer - Cima Ortles
21 S. Martino di Castrozza - Rifugio Pedrotti - Cima Fradusta - Ciant del Gal.

Settembre

3-4 Cima Similaun con traversata al Rif. Bellavista
18 Passo Tonale - Passo Maroccaro - Mandrone - Rif. Bedole.

Ottobre

2 Madonna di Campiglio - Giro dei 5 laghi
16 Cima Dain da Pietramurata o Comano
30 Bondone - Viote - Vigo Cavedine
Pranzo Sociale al Rifugio Pernici

Novembre

4 S. Barbara e giro della Rocchetta
Castagnata
Cena Sociale

TOBLINO

Agosto

7 Cima Tosa

Settembre

4 Cima Grosté

Ottobre

2 Gita al Sentiero SUSAT (Cima Capi)

Ottobre

30 Pranzo sociale al Rifugio «don zio»

Novembre

20 Castagnata sociale

IN BIBLIOTECA

IL CIMON DELLA PALA (Diario di Toni Gianese, alpinista cieco) - Priuli e Verlucca editori - lire 7.000

Alpinismo sofferto quello di Toni (ricordo vent'anni fa, salivo di corsa verso forcella Sedole per portare aiuto a Giorgio Gilli che era caduto sul Campanile d'Ostio; mi sentii chiamare, mi volsi... era Toni che saliva, volontariamente, anche lui in soccorso).

Toni Gianese, istruttore nazionale di alpinismo, poi, per malattia, divenuto cieco. «Come un bambino che scopre di giorno in giorno le meraviglie del mondo, anch'io esco piano piano dal fondo buio della cecità per conoscere un mondo nuovo e sconosciuto, fatto di percezioni tattili che mi permettono di definire le cose con cui vengo a contatto, di udito che mi consente di riconoscere la voce delle persone care e degli amici, di sensazioni per distinguere il giorno dalla notte, il sole dalla pioggia».

Guidato dagli istruttori d'alpinismo della Scuola di roccia del CAI di Padova, Gianese riprende a scalare il Cimon della Pala lungo la cresta nord-ovest. Poi il Campanile di Val Montanaia, e via via, il Campanile Pradidali, il Campanil Basso di Brenta. Ritorna a vivere.

Eppure, io avrei descritto più diffusamente la lenta, progressiva cecità, avrei analizzato il rapporto con la moglie, avrei parlato dell'alpinismo come luce interiore e vivicante. Ma Toni no: coadiuvato dai «fratelli» della Scuola, continua ad arrampicare e ci descrive cime e panorami come vedesse; si trova meglio nelle scalate superiori al terzo grado, ove la roccia si fa più diritta e vicina. Un compagno al fianco che gli chiama gli appigli ed un altro sopra che l'assicura. Entusiasta, continua le sue ascensioni: attendendo, preparandole accuratamente, donando ai fraterni amici un vero esempio di fede. Passa alle Alpi occidentali, attraversa la Vallée Blanche, scala la Tour Ronde, si fa descrivere il nuovo panorama dai compagni.

Torna in Dolomiti e sale la via Castiglioni alla Torre Venezia, la nord-est della Cima d'Ambiez, il Pelmo, il Catinaccio, il Pizzo Badile, ove si sofferma a descriverci la nuova sensazione tattile ed olfattiva del granito, quasi in opposto alla più secca, arida dolomia. La serie delle sue scalate non ha fine, cosicché netta, come palpabile, sorge nel lettore la sensazione d'essere in lui, d'essere partecipe di qualcosa di non terreno. Scala il Sass d'Ortiga per lo spigolo ovest, il «Velo» della Cima Madonna, il Cervino ed il monte Bianco... Che dire... Toni sei come noi, ti vogliamo bene per il tuo esempio?! No, sei certo più di noi e nel tuo narrare c'è la semplicità e l'immediatezza delle cose concrete. Non c'è stato bisogno che tu ci descriva la lenta tragedia, l'abbiamo vissuta egualmente.

Carlo Zonta ti ha perfino voluto quale compagno nella spedizione sullo Huandoy, nella Cordillera Blanca del Perù.

Un libro d'una incredibile vita.

Gabriele Franceschini

I nostri rifugi

Vioz (m 3535) gestore: Rino Martini - 38100 PEIO		Tel. rifugio 0463/71386
Cevedale « G. Larcher » (m 2607) Oreste Casanova - 38020 PEIO		
Stavèl « F. Denza » (m 2298) Gianni Callegari - 38029 VERMIGLIO	» »	0463/71387
Saènt « S. Dorigoni » (m 2436) Enrico Albertini - 38020 RABBI	» »	0463/95107
Amola « G. Segantini » (m 2371) in ricostruzione		
Carè Alto (m 2580) Carlo Gallazzini - 38088 VILLA RENDENA		
Mandrone « Città di Trento » (m 2480) Teresa Binelli - 38068 PINZOLO		
Val di Fumo (m 2300) Vittorio Mosca - 38080 DAONE		
Peller (m 2022) SAT - Sezione di Cles - 38023 CLES	» »	0463/36221
Grostè « G. Graffer » (m 2261) Alberto Serafini - 38084 MADONNA DI CAMPIGLIO	» »	0465/41358
Tuckett « Q. Sella » (m 2271) Renzo Viviani - 38080 VILLA RENDENA	» »	0465/41226
Tosa « T. Pedrotti » (m 2491) Fortunato Donini - 38018 MOLVENO	» »	0461/47316
12 Apostoli « F.lli Garbari » (m 2489) SAT - Sezione di Pinzolo - 38086 PINZOLO	» »	0465/51309
Val d'Ambiez « S. Agostini » (m 2410) Ignazio Cornella - 38078 S. LORENZO BANALE	» »	0465/74138
Trat « N. Pernici » (m 1600) SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	» »	0464/58660
Tremalzo « F. Guella » (m 1582) SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	» »	0464/59507
Capanna Grassi (m 1056) SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA		
S. Pietro « Monte Calino » (m 976) SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA	» »	0464/58647
Capanna S. Barbara (m 560) SAT - Sezione di Riva s/G - 38066 RIVA DEL GARDA		
Paganella « C. Battisti » (m 2080) Luigi Friol - 38010 ZAMBANA	» »	0461/35378
Viole « F.lli Tambosi » (m 1600) Marco Bertazzo - 38030 MONTE BONDONE	» »	0461/47251
Stivo « P. Marchetti » (m 2000) SAT - Sezione di Arco - 38062 ARCO	» »	0464/52786

Velo « Capanna dell'Alpino » (m 1050) SAT - Sezione di Arco - 38062 ARCO		Tel. rifugio 0464/56775
Altissimo « D. Chiesa » (m 2050) SAT - Sezione di Mori - 38065 MORI	» »	0464/33030
M. Casale « Don Zio Pisoni » (m 1625) SAT - Sezione di Toblino - 38070 PIETRAMURATA		
Antermoia (m 2487) Elmaro Lorenz - 38030 POZZA DI FASSA	» »	0462/63306
Ciampedie (m 1998) Elvira Pederiva - 38039 VIGO DI FASSA	» »	0462/63332
Roda di Vaèl (m 2283) Rino Rizzi - 38030 PERA DI FASSA	» »	0462/63350
Vaiolèt (m 2243) Carlo Bruneri - 38030 PERA DI FASSA	» »	0462/63292
Boè (m 2873) Pia Depaul Spinel - 38031 FONTANAZZO DI MAZZIN	» »	0471/83217
Monzoni « T. Taramelli » (m 2046) S.U.S.A.T. - 38100 TRENTO - Via Mancini, 109		
Rosetta « G. Pedrotti » (m 2578) Michele Gadenz - 38054 TONADICO PRIMIERO	» »	0439/68308
Cima d'Asta « G. Brentari » (m 2480) SAT - Sezione di Pieve Tesino - 38050 PIEVE TESINO	» »	0461/59100
Villaggio S.A.T. (m 1260) Bruno Pernechele - 38053 CELADO DI CASTEL TESINO	» »	0461/59147
Pasubio « V. Lancia » (m 1825) SAT - Sezione di Rovereto - 38068 ROVERETO	» »	0464/30082
Finonchio « F.lli Filzi » (m 1603) SAT - Sezione di Rovereto - 38068 ROVERETO	» »	0464/35620
Paludei (m 1080) SAT - Sezione di Mattarello - 38060 MATTARELLO	» »	0461/72930
Bindesi « P. Prati » (m 670) SAT - Sezione di Bindesi - 38050 VILLAZZANO		
Casarota (m 1569) SAT - Sezione di Centa S. Nicolò - 38042 CENTA S. NICOLÒ		
Lagorai « G. Tonini » (m 1900) Valentino Corona - 38042 BASELGA DI PINÉ		
Maderlina SAT - Sezione di Lisignago - 38030 LISIGNAGO		

PERIODO DI APERTURA: I rifugi Paganella, Viote, Graffer e Celado sono aperti tutto l'anno. Il rifugio Stivo è aperto solo la domenica. Gli altri rifugi aprono normalmente verso il 20 giugno e chiudono il 20 settembre. Per informazioni più precise rivolgersi direttamente ai Custodi o alle Sezioni che amministrano i rifugi stessi.

Novità!



Ettore Castiglioni - Gino Buscaini
DOLOMITI DI BRENTA

ed. CAI/TCI, 1977 - pagg. 510, con 64 ill., 49 schizzi e 6 cartine - Lire 6.500 per i soci CAI/SAT (disponibile in Sede).

L'indimenticabile, fondamentale Guida del Castiglioni — da anni esaurita — è ora nuovamente disponibile in edizione aggiornata, ampliata e riveduta da Gino Buscaini.

* * *

Nel cinquantesimo dell'opera di P. Prati, il Brenta ha nuovamente la sua Guida!

Bollettino S.A.T. - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954

Direttore: QUIRINO BEZZI

Arti Grafiche Saturnia - Trento